

GIOVANNI DE CARO

Senza titolo, 1992

scrivendo con le sue lingue più potenti intorno alla capella
di come nasceva un incantesimo tutto. Si muoveva dei poteri di
vita. Non aveva spazio, non ne ha frapposta alcuna di vita.
Perché anche noi sono ancora vincolati ad un'etica. E' quasi un'era
d'incantamento. Perché questa "stardustina", se è possibile dirlo, è insieme
a una certa magia, anche a un cierto, subito dopo, senso di una
sorta di incantesimo. E' la sua forza.

"Stelle filanti: corpuscoli provenienti dallo spazio celeste
e resi incandescenti per l'elevata velocità dell'attrito
atmosferico, che nel loro precipitare lasciano una lunga scia
luminosa nel cielo."

Dizionario della lingua italiana Oli-Devoto

Dieci

E stavo lì. Nel bar. A bere. Da tempo. E Stefano. Stefano(che era già ubriaco) parlava di Gaia. Dei pompini di Gaia. La sua ragazza. E raccontava di come la sua lingua gli passava intorno alla cappella e di come cercava di inghiottirlo tutto. E' entusiasta dei pompini di Gaia. Ma a me,cioè Spillo,non me ne frega nulla dei pompini di Gaia. Forse perchè non sono ancora riuscito ad ubriacarmi. E' quasi un'ora che bevo,ho preso anche mezza"fragolina",ma è inutile. Oggi è inutile. Non riesco a fuggire. Dieci e un quarto,sabato sera. Seduto in una merda di bar. C'è folla,c'è caldo,c'è afa. Aiutatemi. Abbiate pietà di me. C'è Stefano che parla dei pompini di Gaia,c'è una folla assurda e ci sono io che non riesco ad ubriacarmi. Giù il J&B con ghiaccio. Bum! Sono in questo bar da quasi un'ora. O da quasi una vita. Oppure è solo un incubo. Si,forse è solo un incubo. Mi alzo e cerco di raggiungere il bancone. Sono in mezzo ad una marmaglia di gente che mi soffoca. Puzzano. Raggiungo il bancone,pago 3000 lire a questi rabbini e prendo una tequila. Secca. Giù. Bam! Giro un po per il bar. Tutto è uguale. Esco. Piove un po. Allargo le braccia al cielo...nero e mi lascio rinfrescare. Forse sono un po ubriaco. Torno al tavolo. Lino dice che le femmine sono tutte puttane. Stefano che alcuni ragazzi hanno bisogno di una bella lezione. Io dico che Franco e Silvia sono una coppia squalidissima. Checco che i Levi's 501 di Carlo sono falsi.

- Ne sono sicuro-dice

E così stiamo un bel po a discutere se i Levi's 501 di Carlo sono falsi ed alla fine anch'io me ne convinco e mi vergogno per lui. Poi però penso che forse non è vero,che è tutta una palla inventata da Checco e che devo assicurarmene di persona. Checco,però,ripete che è sicuro,

Lino che aveva notato qualcosa di strano. Stefano non so. Io mi alzo e riprendo a girare per il bar. Poi non so bene cosa succede. Infine sono in mezzo a un gruppo di persone che sta decidendo dove andare. L'eterno problema.

- Lì non mi piace
- E allora dove?
- Andiamo da "Funny's"
- Ma stai scherzando?
- Dove?
- Perchè no?
- Ma,dico,sei pazza?
- Si paga un casino
- E poi è lontano,no,non diciamo cazzate!
- Piove
- Da "Gigi"?
- Ma dove è finito Checco?
- Che giorno è oggi?
- Sabato
- Si,bravo,che numero
- Sedici
- Cazzo!
- E allora?
- uno,due,tre
- Ragazzi sono le undici meno un quarto,cu vogliamo decidere?
- Un fimo stupendo!
- quattro,cinque,sei,sette,otto
- Nove!

- Tutti da "Funny's",dai!
- Io con chi vado in macchina?!
- No,da "Funny's" no! No
- Che palle!
- Io con chi vado in macchina?
- Al "Blu sky",eh?
- Si potrebbe
- Oh,che dite, andiamo al "Blu sky"?
- Noo!
- No,che palle
- No,basta,sempre lì no!
- Fate voi
- Cazzo,ma piove!
- Dieci,undici,dodici,tredici,quattordici,quindici,sedici
- Incredibile!
- Diciasette,diciotto,diciannove
- Che si fa?
- Ciao! Come stai?!
- Ciao! Bene,tu?
- Venti,ventuno,ventidue,ventitre
- Ma quanto cazzo hai bevuto?!
- Ventiquattro
- Muoviamoci che dobbiamo anche passare a prendere il fumo
- Venticinque,ventisei,ventisette,ventotto,ventinove,ventuno,sei,quattro
ventitre,diciannove,trenta,millecentoquarantuno
- Andiamo,forza
- Millecentoquarantadue

Nove

Chi sono, da dove vengo, dove sto andando? Non lo so. Sono in un'auto insieme ad altre quattro persone. Sto dietro, al centro, e guardo la linea tratteggiata che divide la strada. Tento uno slalom immaginario fra i pezzetti di linea. Sbatto contro una linea, riprendo, bene, bene, ora invece non riesco a rientrare a tempo. Ma interrompo la telecronaca, perchè, credo, del mio slalom non interessa niente a nessuno. Le luci. Corrono anche loro, veloci verso di me. Ai lati della strada ci sono delle lucette rosse. E che dire dei fanali posteriori delle altre auto? La cosa più bella, però, è la freccia. Arancione, buio, arancione, buio, arancione, buio, che trip!! E poi piove e quindi tutto è più bello, sfumato e irregolare e ci sono delle scie luminose e insomma... va bene così.

Stacco.

In un pub affollatissimo. Sarà un miracolo trovare un tavolo libero. Gianluca saluta a destra e a sinistra. C'è molta confusione e mi sento un pò stanco. Febbraio. Guardo la gente. Non mi trovo a mio agio qui. Non conosco quasi nessuno e il posto non mi piace. Forse ho sbagliato ad uscire con Gianluca e gli altri, forse era meglio se me ne restavo a bere al bar o bò, non so. Va bò. C'è una strana puzza di sudore o di umido, c'è una musica assordante, mi sento ansioso, vorrei... vorrei essere in un altro posto. Lontano. Appoggiato al muro, vicino l'ingresso, praticamente solo. Affianco a me Marco e Tommy (altri due che stavano in macchina con me) parlano di musica. Gianluca, trionfante, ci fa cenno da un tavolo in fondo di raggiungerlo. Ci sono una decina di persone al tavolo. Non conosco quasi nessuno ma tutti sembrano conoscere me. Sono sgallidissimi. Saluto, mi siedo, ordino una Guinness, e mi isolo nei miei pensieri.

E così,dal gruppo dei "tossici" con cui stavo prima al bar,sono passato a quello dei "bravi ragazzi",i quali,benchè ugualmente idioti,ancor più noiosi. Sono uno dei pochi a cui è concesso "saltare" fra le due comitive. Ho bisogno di bere. Assolutamente. Poi,all'improvviso,come una stella cadente,appare e scompare fra la gente Ziggy,"il mio uomo". La salvezza. Mi alzo,cerco fra la gente,dov'è? No,no,ah! Eccolo! E' fatta. Cerco di raggiungerlo,lui sta andando verso i bagni.

- Ziggy !

- Ciao,Spillo,come va?

- Bene,senti...trip ?

Mi prende per un braccio e mi porta verso il bagno. Entriamo.

- No,finito tutto,se vuoi ho solo ecstasy

- No,cazzo! Uffa! Acidi,coca,niente??

- Noo,mi è rimasta solo una pillola d'ecstasy,se la vuoi...

- Uffa...non lo so

- Bè,fai tu,te la do per 35000 lire

- Non lo so,non lo so

- Se me lo dicevi prima ti conservavo qualcosa

- Il fatto è che a me l'escstasy non mi fa praticamente nulla

- Pai tu

- Dammela

- Tieni. La prossima volta ricordati,basta che me lo dici e ti conservo qualcosa. Ok!

- Cerca di procurarti LSD,piuttosto

- Sto cercando,ma è un casino! Ti faccio sapere,comunque. Ok,ciao.

Esce. Mi chiedo se ho fatto una stronzata. Ingoio la pillolina gialla, torno al tavolo. E' arrivata la Guinness. Comincio a bere,piano,piano

è sto meglio. L'ansia è sparita,tutto a posto. Chissà se l'estasy mi farà qualcosa. Ordino un panino e le patatine fritte. Penso a me,a questo libro che sto scrivendo. E' una stronzzata o un capolavoro? Ed io sono un genio? O un idiota? Forse entrambe le cose. Forse non sono molto lucido in questo momento. Il cuore mi batte più forte,i suoni e i rumori arrivano un pò distorti,ritorna una specie d'ansia,vorrei tanto che scoppiasse una rissa o,meglio,uno scontro con la polizia. Odio polizia e carabinieri,mi fanno schifo,li vorrei vedere tutti morti. Stronzi bastardi. Un giorno mi vendicherò di tutte le merdiate che m'hanno fatto. Davvero. Carabiniere,sbirro maledetto,te la accendiamo noi la fiamma sul berretto. Squallidi,ignoranti,ridicoli. Fuck the police...e passiamo ad altro. Ho diciotto anni,frequento il terzo liceo classico,non ce la faccio più a star seduto. Mi alzo. Cammino. Esco. Rientro. Voglio fare qualcosa. Mi sento eccitato,mi guardo intorno, niente d'interessante. Ho i capelli biondi. Che faccio ora? Cammino su e giù,senza meta,quindi vado al piano bar. Vodka secca. 5000 lire. Buonissima. Sento come una martellata alla testa. Va tutto bene. Vorrei solo volare. Ritorno al tavolo,mi siedo. Sto un pò così.C'era Dio al telefono.Nessuno si interessa della mia presenza.Sbriciolo fra le dita alcuni pezzettini di pane...a proposito...il mio panino?!

- Oh,dov'è il mio panino
- Ah,ecco di chi era
- Dov'è??!
- L'ha preso Anna,non sapevamo di chi era...
- Ma porca puttana! Porca puttana! Porca puttana!
- Dai,calma...tu te ne vai,che vuoi ?
- Voglio il mio panino!
- E' ubriaco
- Anche di più-fa Gianluca
- Che c'entra se sono ubriaco...insomma dico...dov'è il mio panino?
Quello di prima(non ricordo il nome)-Il tuo panino...l'ha mangiato Anna(ride)
- E allora vai a fare in culo tu e quella puttana di Anna!!
Interviene un altro tipo(strano)-Puttana sarà tua madre,ok?
- E questo chi è ora?

- Spillo calmati-fa Gianluca-per favore,non cominciare
- Ah,io mi devo calmare. O questo grandissimo figlio di puttana
Indico il tipo strano e sono sul punto di esplodere. Gianluca,facendo
cenno al tipo di star fermo,mi dice
- Stronzo,Anna è la sua ragazza e tu...
- E tu-interviene il tipo strano- e tu stai attento perchè...
Un attimo. Prendo il bicchiere dove un tempo c'era la Guinnes e lo
scaglio con tutta la mia forza verso il tipo. Con mio gran stupore
(non ho mai avuto una buona mira)lo prendo giusto in faccia,forse sul
naso. Pam! Si mette le mani in faccia,si affloscia e cade dalla sedia.
E' la rivoluzione. Non chiedetemi di descrivere quello che succede
dopo. Alcuni amici del tipo si lanciano contro di me,io tiro pugni e
calci a casaccio,Gianluca e altri cercano di dividere. A mettere fine
al gioco ci pensano(con molta gentilezza)i buttafuori. Grazie a loro,
adesso,sanguino anche dal naso. Subito dopo è silenzio. Tanta gente
intorno a me. Mi sento,però,bene. Felice,scaricato. Qualcuno mi porge
un fazzoletto di carta. Il buttafuori mi chiede di andarmene e come
dargli torto? Esco con Gianluca e gli altri con cui ero venuto e
saliamo in macchina. Partiamo.

Gianluca- Bravo Spillo,bravo!

- Non rompere,non rompermi il cazzo

Tommy -Ha fatto bene!

Marco - Ma sì,infatti,chi se ne frega!

Gianluca -Si...ogni volta la stessa storia!

L'altro(non ricordo il nome) -Spillo,non si può uscire con te

- Adesso avete il coraggio di dire che è colpa mia?!

Gianluca -No,mia

- Vaffanculo! Per favore,non mi rompete il cazzo! Per favore.

Marco -Ma sì! Infatti, ha fatto bene!

Tommy -Bum! Bum!

Gianluca -No, a me non me ne frega proprio, figurati
Il discorso continua ma perdo il filo. Guardo la strada e più su, le
stelle. Poche. Fanculo tutti. Arriviamo sotto casa. Esco dalla macchina
barcollando. Saluto gli altri e mi accingo a salire le scale che
portano all'ascensore. Ce la faccio. Prendo il pulsante, attendo, entro,
numero 3, si chiudono le porte, I...2...3, si aprono, esco, barcollo, cerco
le chiavi, le trovo, apro, Renato Curcio. Non so come sono già le due e
mezza di notte. La porta della camera da letto dei miei genitori si
apre. Come al solito esce mia madre.

- Come mai a quest'ora?

- Sono le due e mezza mamma, è sabato, non rompere!

E così dicono filo dritto nella mia camera perché non voglio che
veda le macchie di sangue o che sto completamente sballato. Apro le
coperte e mi spoglio velocemente. Alle mie spalle mia madre mi dà la
buonanotte. Non rispondo e mi infilo nel letto. Esce e chiude la porta.
E' buio. Sono in un misto di euforia e stanchezza. Forse ~~su~~^{tra} un canale
privato starà ~~passando~~ ^{trasmettendo} un film porno, ma sono troppo stanco e scazzato
per alzarmi di nuovo dal letto. No, resto così. Buio e silenzio. Il
tic-tac dell'orologio. Sono stanco, voglio dormire. Non riesco ad
addormentarmi. Voglio dormire. Quanto tempo ancora dovrò restare così?
Con le coperte fa caldo, senza fa freddo. Triste la vita. Ho anche
preso l'ecstasy, cazzo, qui non mi addormento più. Ho fatto una cazzata
a prenderlo. Il tic-tac mi infastidisce, non riesco a togliermelo dalla
mente. Devo restare fermo per prendere sonno invece di continuare a
girarmi. Pensieri vari. Che confusione. Non riesco a dormire. Che fine

ha fatto il Vic-20? Il viola è il mio colore preferito. L'alcool è la mia droga preferita e costa anche poco. Anche il verde è un bel colore. Sento che il mio stile si va via via affinando. Lo stomaco brontola. D'ora in poi non sarà così sciatto. Chissà che diavolo starà succedendo lì dentro. E sarà anche più divertente. Non voglio nemmeno pensarci. Che schifo! Nel nostro corpo accadono ogni giorno cose disgustose, orribili. E ci sono... come dire, degli acidi che fanno dei miscugli biancastri. Nel nostro corpo c'è il vomito. Nel nostro corpo c'è lo schifo. Nel nostro corpo c'è la merda. E noi fingiamo di ignorare, di non pensarci, e ci ridiamo. Ma la realtà è questa. E mangiare è il degrado totale. Come il sesso. Anche il sesso. E già nel bacio. Tutta la saliva che si mescola nella bocca. La saliva. E' pazzesco, disgustoso! No, no, non ci credo! La cosa più dolce?! Malati. Sperduto in una squallidissima cittadina del sud Italia, ai confini con la Mafia. E la scopata completa? Non voglio nemmeno pensarci. Sto per vomitare, meglio non pensarci. Il Risiko è un gioco di strategia. Per vincere bisogna avere abilità e fortuna. Tutto il sudore, tutti gli altri fluidi. Dio!! Basta! Basta. Un tempo almeno era una cosa proibita. C'erano i tabù, la morale, la religione a renderlo eccitante. Oggi, ormai... presto nessuno scoperà più. C'è ancora molta ignoranza e stupidità e la gente non pensa. Quando penseranno capiranno. Capiranno cos'è davvero. Capiranno la sua essenza. E nessuno lo farà più. E' morto ed io sto per vomitare.

Sto per vomitare davvero. Mi tiro su e rimango seduto per capire se è passato, no, corro in bagno, chiudo e giusto in tempo vomito nel cesso.

Sto meglio. Sento, però, la porta della stanza dei miei genitori aprirsi

ed ecco mia madre oltre la porta che chiede che è successo.

- Niente mì,niente!

- Gesù Alessio,che è successo,stai male?

- No,sto bene,cioè...lasciami in pace

- Ma che è successo? Hai vomitato?

- Sì,ma ora sto bene,non ti preoccupare

- Ma dove sei andato a mangiare?

- Al pub,in uno schifosissimo pub!

- Oddio,ogni volta la stessa storia,lo sai già che ti fa male!

- E lo so,lo so

- Che posso fare?

- Niente,mamma,ora sto bene,davvero! Vai a dormire

- E tu ?

- Sto bene! Ora mi sciacquo e vado a dormire...non ti preoccupare!

- Gesù,Gesù,mi raccomando,qualsiasi cosa chiamami!

- Si,si.Ok.

Mia madre finalmente se ne va,tiro la scarica,mi sciacquo la bocca e ritorno a letto. Forse ora mi addormenterò davvero.

Sono seduto sul letto. Sto un po' di minuti. Ricordo. Sto così un altro po'. Mia madre mi tira su e mi fa sdraiare. Mi lavo le facce. Poi tutto è passato. In fondo non dovevo fare niente oggi e non c'è problema.

In una piazzetta a sentire la parola "la domenica" rammarico di aver sempre più spaurito. Già Stefano mi chiede un paio di cartine. E dicono,quindi,mill'otto di salvi, io, Lino e Stefano oltre Paoli, naturalmente, che guida. Stefano mi parla in romanesco. Avevo deciso di farlo per la prima volta in quindici anni. Non mi fa

Otto

Domenica mattina. Sento il rumore della persiana che si alza. Stringo gli occhi per non far entrare la luce. Mi rannicchio verso il muro. Cerco di riaddormentarmi. Sono stanco. Che ora sarà? Datemi una pistola e mi ammazzo. Ora. Niente è più triste della mattina. La odio. Squilla il telefono. Pietà. Squilla, squilla, finchè mia madre va a rispondere. Voglio dormire! Mia madre parla ad alta voce. Grida. Silenzio porca puttana!! Non ce la faccio più. Non mi va di alzarmi, non mi va di vivere! Non ricordo nemmeno cosa ho sognato, metto la testa sotto il cuscino, sto per rilassarmi di nuovo ma c'è una porta che sbatte. Bam!!Bam!! O una finestra? Pietà, pietà! Domenica mattina. La finestra sbatte.

- Alessio stai bene? Alessio?...Forza, Alessio, che si mangia!

Non ho fame, voglio dormire, non mi voglio alzare. Lasciatemi in pace porca puttana!

- Forza, il piatto è a tavola, sono le due meno un quarto, alzati. Ma ormai hanno vinto, ormai sono sveglio. Mi devo solo fare forza ed alzare. Sono depresso. Non c'è mattino che non penso seriamente al suicidio. E poi quante cose devo fare oggi? Un piccolo, grande sforzo e sono seduto sul letto. Sto un paio di minuti. Ricasco. Sto così un altro po'. Mia madre mi tira su e mi fa scendere. Mi lavo la faccia. Ora tutto è passato. In fondo non devo fare niente oggi e non c'è problema.

In una piazzetta a sentire le partite. Le domeniche pomeriggio diventano sempre più squallide. C'è Stefano che chiede un paio di cartine. Ed eccoci, quindi, nell'auto di Paolo, io, Lino e Stefano oltre Paolo, naturalmente, che guida. Stefano mi passa la canna. Avevo deciso di non fumare più, ma tanto è uguale. Fumo. Non mi fa

effetto. Sentiamo, intanto, le partite. Sono iniziate da poco. Con chi gioca la Juve? Un tempo la Juve era la mia vita. Poi sono arrivate sconfitte, sconfitte e sconfitte e mi sono stancato. Chi se ne frega. I compagni sperano ancora. Ma è inutile: c'è il Milan. E l'anno prossimo? Chissa! Chi se ne frega del calcio. Siamo di nuovo nella piazzetta. Scendo. Mi siedo su una panchina. Dovrei bere un po'. Bobby Fischer. Potrei imbarcarmi clandestino. Poi, succede qualcosa. Un boato, risate, confusione e un gruppetto di quattro coglioni che viene verso di me per annunciarmi che la Juve è in svantaggio. Ridono questi imbecilli. Ma poi che ridono? Che cazzo ridono? Sapete cosa sono? Tifosi del Napoli!! Poveri terroni. Voi non avete nemmeno il diritto di respirare, come osate parlare? Siete dei falliti. Ridono e dicono cazzate.

- Allora -dico- voi, poveri coglioni che non siete altro, dovete stare solo zitti, state sotto, fra un po' dovete lottare per non andare in B, state facendo solo figure di merda, che cazzo parlate?!

Loro ridono.

- Noi - continuo - siamo secondi, voi ?

Arrivano altri e sfottono. Io mi sento avvilito. Davvero. Mi sembra così assurdo. La Juve è seconda, il Napoli sta... Dio solo lo sa dov'è finito!

- Milan, Milan - arrivano addirittura a cantare in coro

Poverini. Non so se piangere o ridere di fronte a questo spettacolo. Così cerco di far capire a questi beoti che a me, comunque, del calcio non me ne frega proprio, perché io ho altri mille interessi. Mentre voi siete solo dei poveri ignoranti, io mi interesso di arte, politica, scienze, letteratura ecc. ecc. Mentre voi, poveri terroni falliti, potete solo pensare al calcio. Bravi. Dovreste sciacquarvi la bocca prima di parlare con me ed io non dovrei perder tempo a rispondervi. Ma ho pietà e

pena per il sottoproletariato ignorante e per gli handicappati, così
spendo per voi qualche parola. Ascoltate, vi ripeto, pensate ad accultura-
rvi un po' invece di perdere tempo con queste cazzate! E fatevi una
doccia, ogni tanto, puzzate. Il gruppetto dei tifosi napoletani non
sembra entusiasta del mio discorso ma, dopo un attimo di trans, scoppiano
a ridere e ricominciano a beffeggiare me. Ridono, con rabbia, perché
sanno che ho ragione. Sono degli ignoranti, vivono di calcio. Se non
pensano al calcio pensano alle femmine e questi sono i due poli della
loro miserabile vita. Più la droga, naturalmente, sono sempre sconvolti.
Credono ancora in Dio! Così mi metto a cantare:

- Terroni quanto puzzate! Terroni quanto puzzate! - e ancora - Mamma
che puzza, scappano i cani, stanno arrivando i napoletani, o colerosi,
terremotati, che col sapone non vi siete mai lavati. Napoli merda, Napoli
colera, siete schifati dall'Italia intera, o Africano, stai tu sicuro che
prima o poi ti rompiamo il culo

Anche loro cantano, gridano, c'è confusione.

- Sei solo un povero coglione - dice Franco a me - un povero fallito. Mi
fai pena!

- Questo l'ho detto io a voi...

- Il dottore è arrivato, lui è colto! Ma ti rendi conto quanto sei
ridicolo!

- Io sono ridicolo, tu sei ignorante

- Io sono ignorante, sì, e tu?... tu che sei? Eh?

- Io, come ho già detto, non vivo di calcio. Mi interessa più... la poesia
... e la politica

- Ma quale cazzo di poesia?... ma stai zitto...

Ridono, tutti ridono. Sono in minoranza. Sono solo. Dove sono gli

Juventini ? Spariti, spariti tutti. Quando la Juve perde si volatilizzano
Ed eccomi, solo, a cercare di... non so. Chi se ne frega. Loro continuano.
Non li sopporto più. Vesuvio facci sognare.

- Ma ti rendi conto-continua Franco-che tutti ti prendono in giro. Che
sei considerato il più coglione della città? Non ti rendi conto? La
politica!

Tocca a me. Dunque.

- Siete sconvolti, non si può parlare con voi, siete sempre fatti! Non
posso parlare con voi...

- Senti chi parla, sta sempre ubriaco

Interviene un altro - Poeta... facci una poesia... fai una poesia a sto
cazzo!!

E ride, con tutti i denti sporchi. Che schifo. Che puzza. Levatemeli da
torno. No, un attimo... ho una risposta geniale. Che fortuna!

- Eh-sospiro-come l'albatro è il poeta che, esiliato sulla terra, camminar
non può per le sue ali da gigante.

Che colpo! Bum! E per un attimo, forse, mi guardano davvero con occhi
diversi, con rispetto. Forse, solo per un attimo. Non perchè hanno capito
la metafora, per carità, ci mancherebbe! Ma perchè ho citato a memoria
un pezzo di qualche oscura, remota poesia. Ma Franco non si arrende e
riprende a dire stroncate. Stroncate e stroncate. È completamente
sconvolto. È sempre sconvolto, povero tossico. Perchè non la smette?
Non si rende conto che sta esagerando? Non si accorge di essere solo
un imbecille? Io comincio a sentire una specie di nausea. Potrei
saltargli addosso e fargli male, potrei fargli a pezzi l'auto stanotte,
ma, davvero, ora, non mi interessa. Perchè non è una soluzione. Non c'è una
soluzione. Bisognerebbe radere al suolo tutta la città. Ottantamila

coglioni in una sola città! Come è potuto accadere? Io, a questo punto, non so. Tento un'ultima offensiva spiegandogli che la differenza fra me e loro è che io faccio il Liceo Classico, mentre loro, poveri inetti, o stanno in qualche scuola di merda o lavorano. Sì! Lavorano. Poverini. E' chiaro che poi, dopo una settimana di duro lavoro, tentino di sfogarsi la domenica. Invece per me, che non faccio un cazzo tutta la settimana, non è importante la domenica.

- Poverini, lavorate, vi capisco
E' stato un bel colpo. Sono rossi di rabbia e, soprattutto, zitti. Continuano a cercare la faglia da sventrare.
- E voi che invece state al ragioneria o al tecnico, abbiate almeno rispetto nei confronti di chi, modestie a parte, sta al 3° liceo classico. Eh sì! Fortuna audaci iuvant! Ah, ah!

Sono incazzatissimi. Sotto shock. Ma quando si riprendono la loro offensiva non ha più fine. Me le dicono di tutti i colori. Anzitutto il padre di uno di loro ha una Ferrari. Cafone arricchito. Poi continuano e continuano e dicono cose tristi, offensive. Vorrei andarmene, sono circondato. Ormai non capisco più nulla. Parlano, gridano... io. Basta. Ora basta. Avete ragione. Ma loro continuano. Non se ne vanno. Cosa ho fatto per meritare questo? Perchè sono così iellato? Perchè sono l'unica persona intelligente in questa città di cafoni? E così sogno. Sogno una megatestata nucleare giusto al centro di questa merdosissima città. Buuuuuuuuum!! Tutto sparito. Tutti spariti. Via, per sempre. Spariti. E magari anch'io. Farla finita con questa buffonata.

- Perdendo! - dice Alberto entusiasta. Finalmente due a uno!
 Ma a salvarmi non è una bomba, ^{bensi'} Peppe Baltimora. Un personaggio singolare, con i capelli neri lunghi. Sempre trasandato. Peppe, infatti, annuncia di sapere una nuova barzelletta. Di solito odio le sue barzellette. Sono cretine. Ma, ora, è una salvezza. C'è un coro di dissenso.

Molti protestano. Peppe assicura che è bellissima. Io, che sono già depresso, temo il colpo del K.O. Peppe parte

- Dunque... in una famiglia comunista... insomma sono tutti comunisti... comunisti forti... uhm... torna a casa la figlia da scuola, no?... e... il padre dice... allora che ti hanno insegnato oggi a scuola? E la figlia... no, mi hanno insegnato che gli elefanti volano... allora il padre - come gli elefanti volano?!... si, me l'ha insegnato la maestra. Oddio, oddio, fa il padre... ma dico... ma cosa ti insegnano a scuola... gli elefanti volano... ma è una vergogna, ma insomma, dove l'ha letta la maestra questa stronzata?! - Su l'Unità... e il padre - eh, va bè... diciamo... svolazzano.

Scoppio a ridere. Non ce la faccio più. Credo di crepare. Non respiro. Sono piegato su me stesso... non resisto... è troppo. Sto morendo. Intanto mi guardo intorno, alcuni non ridono. Ma, dico, avete sentito? L'avete capita? E'... è un capolavoro! Rido. Bellissima. Ma come fate a non ridere? Bravissimo, Peppe, complimenti. Peppe è soddisfatto. Io rido ancora, a tratti, mi rigiro verso la combriccola dei tifosi del Napoli.

- Ma, dico, l'avete capita?

- Sì, sì, oddio... bellina

Mi allontano. Imbecilli. Ora il morale sta un pò più su. Vedo Giovanni e Alberto. Sono tifosi juventini, che ci fanno qui? Che la Juve ha pareggiato?

- Sta perdendo ancora la Juve? - chiedo

- Perdendo? -dice Alberto entusiasta- Vinciamo due a uno!
Grandi. Grandissimi. Aleee!! Sono esaltato, sto bene, sto per tornare
dalla combriccola dei napoletani ma...fa niente, poveri fessi. Mi
siedo. Che bel pomeriggio. E sto così. Finchè, come per magia, un lieve
suono alle mie auree orecchie giunse. E un morbido calore attraversò
il mio terreno corpo. Qualcosa di dolce, meraviglioso. Esplodo. Semplice-
mente, esplodo. Non mi reggo. Grido, grido. Salto su un'auto gridando
con le braccia aperte al cielo blu. Il proprietario (Dario) mi invita
a scendere. Scendo, corro. Mi abbraccio con gli altri drughi. Salto,
corro, grido. Napoli-Torino 0-1. Grazie, grazie magico Toro!! Sono in
estasi. Sono in totale euforia, è tutto bellissimo. Grazie Toro, grazie.
Ed eccomi qui, davanti a questi schifosi figli di puttana, ad esultare e
saltare e gridare, e loro zitti, immobili, zitti, in silenzio, non una
parola. Zitti! Brutti, schifosi figli di troia. Grazie, grazie Toro! Fatevi
in culo stronconi!! Fatevi in culo! Schifosissimi figli di troia
bastarda. Che bella giornata! Si! Bellissima! Sto bene! Guarda il mondo
intorno e non pensare a niente e nessuno. Perchè pensare quando tutto,
ora, è così dolce? Fermati, adesso, resta immobile, non respirare nemmeno.
Seduto su una panchina, il cuore batte, la luce è morbida. E resto così.

- Ricordi - faccio in corrispondenza

Non resisto, vorrei sempre più e più, dire, ma non sono valente. Pensavo
che di scrivere avrei fatto qualcosa, invece, scrivendo poesie

- E sono solito a ricordarti - rispondo

- Ricorda - ti ricordo noi oscuri poeti - ormai un pochino. Non so
tutti noi che cosa diciamo degli altri, però sono sicuro che tu non
noi lo proviamo.

- Perché, perché, perché - rispondo io

~~Sette~~ Sette

Le partite sono appena finite. Io sto ballando sulla panchina. Lontano, un ragazzo racconta tutto eccitato qualcosa che non riesco a capire. C'è come un boato. Che sarà successo ancora? C'è agitazione.

- Lino che succede?-grido

- Corri, Spillo, corri!

- Che succede ?!

- Allo stadio! Sono scoppiate le mazzate con i tifosi del Frosinone
Salto giù dalla panchina.

- Come ?!

- Stanno gli scontri, continuano ancora, andiamo

Salto nella macchina di Paolo, che parte. Dio, speriamo che non siano finiti!

- Ma come è successo?-chiedo

- Non ho capito-fa Lino-mi pare che...

- C'hanno rubato la partita!!-interviene un altro ragazzo che sta in macchina. Ha i capelli rossi ed è tutto eccitato.

- C'hanno rubato la partita! A tempo scaduto un rigore assurdo...

c'hanno...

- Ma quant'è finita?-chiede Paolo

- Uno a uno. Abbiamo dominato, poi a tempo scaduto...

- Bastardi-faccio io-corri Paolo!

Non resisto, vorrei essere già lì. Dio, fa che non siano finiti. Nessuno credeva che ci sarebbero stati scontri con il Frosinone, oggi.

- E sono molti i ciociari?-chiedo

- Macchè-fa il ragazzo coi capelli rossi-saranno un centinaio. Sono due pullman, ma sono difesi dagli sbirri. Però sono circondati, prima o poi li prendiamo

- Forza, Paolo, forza!-incito io

Mi sembra un'eternità che sono in quest'auto, perchè non arriviamo? Finchè, alleluia, lo stadio! E gli scontri ci sono ancora, eccome! C'è la guerra. Voglio scendere, voglio scendere e voglio scendere. Ferma questa cazzo di auto Paolo! Schizzo fuori. Meraviglioso! Che faccio?! Auto targate FR!! Davanti a me! Ed eccomi con un tubo di ferro stretto in pugno a distruggere queste indegne auto. Altri mi aiutano nell'impresa. Via i fanali e lo specchietto e i vetri e la carrozzeria. Bam! Bam! Sono felice. Paolo mi chiama. Forse si sta organizzando una carica contro gli sbirri. Sono tantissimi. Hanno caschi e manganelli. Hanno formato una barriera per difendere i tifosi e i pullman avversari che si trovano dietro la curva sud. Proprio ora ne stanno arrivando altri. Hei, pula, vieni a giocare con me? Temo sia impossibile raggiungere i ciociari. Noi ci troviamo sullo spiazzale sotto i distinti, siamo, credo, circa duecento. Forse più, forse meno. Raccogliamo le pietre e al via partiamo alla carica. A circa cinquanta metri lanciamo contro la pula. Scappiamo via. La pula carica. Fuggiamo in tutte le direzioni. La carica finisce. Ci riuniamo di nuovo. Nessuno sembra avere idee migliori, quindi riproviamo. Réplay di prima. Questa volta, però, la contro-carica degli sbirri è più incisiva e due ragazzi non sfuggono. Vengono picchiati con bestiale violenza. Sono a terra, inerti, con gli sbirri che li manganellano. Li sollevano. Sono due maschere di sangue. Li trascinano verso il cellulare. Bastardi figli di puttana. Bisognerebbe trovare una soluzione. Un po' qua, un po' là, fioriscono nuovi scontri. C'è chi le chiama mignotte, c'è chi le chiama puttane^F, noi le chiamiamo ciociare, noi le chiamiamo ciociare. Ritentiamo un'altra carica. Volano pietre. C'è confusione. È tutto stupendo. La pula parte alla carica. Lancio la pietra e scappo. Corriamo, ci disperdiamo. La carica continua,

corro, corro, finalmente finisce. Ho il fiatone. Raggiungo Lino. Ridiamo e prendiamo aria. Forza! Ci aggreghiamo a un gruppetto di una ventina di persone che ha un piano per aggredire alle spalle i nemici. C'è infatti a poca distanza dai pullman una collinetta. Da lassù si può tentare di far qualcosa. La strada, naturalmente, è sbarrata dalla pula. Bisogna fare un giro lunghissimo tutt'intorno. Ed eccoci in mezzo dei campi con, alla nostra destra, a debita distanza, la pula. Avanziamo sperando di non essere visti. Sono affaticato. Giungiamo, infine, sotto la collinetta. Da qui non si vede più nulla, nemmeno lo stadio. Ci arrampichiamo, saliamo e finalmente, sotto di noi, uno spettacolo stupendo. I tifosi del Frosinone e i poliziotti di spalle. Chi scegliamo? Vorrei lanciare delle pietre verso gli sbirri, ma un ragazzo con una sciarpa sulla fronte, che si è autoproclamato capogruppo, ci dice che è inutile. Effettivamente siamo troppo lontani. Che fare? Ecco il piano: prendere delle pietre, scendere giù dalla collinetta finché non siamo avvistati, quindi correre verso i tifosi, lanciare le pietre e continuare la corsa. I tifosi si disperdono (altrimenti combattere fino alla morte) e noi corriamo avanti, diritti, evitando la polizia che nel frattempo sarà intervenuta.

- Ma gli sbirri stanno anche di là

Fa notare un ragazzo. In effetti è vero, così facendo finiamo giusto in mezzo agli sbirri che fanno da barriera dall'altro lato dello stadio. C'è un attimo di silenzio.

- Fa niente, andiamo! - annuncia il nostro condottiero

Andiamoci a fare ammazzare, penso io. Prendo le pietre, tiro fuori la mia mitica, inseparabile molletta e con gli altri eroi scendo. Però, cazzo, mi sto divertendo! Contro le più rosee previsioni arriviamo giù senza

essere visti. Sono tutti di spalle a guardare dall'altro lato dove, frattanto, continuano gli scontri. Hanno sparato i lacrimogeni. Non c'è tempo da perdere. Uno, due, tre, via!! Partiamo alla carica. Davanti a noi, a circa duecento metri, i tifosi avversari, a destra, più o meno alla stessa distanza, la pula che ci carica. Corriamo avanti. Lancio di pietre. Molte raggiungono i pullman, non vedo se fanno danni. Alcune sui tifosi che scappano in tutte le direzioni. Pecore. La pula è tutt'intorno. Davanti, dietro. Football americano. Cerco di sgattaiolare fuori con la forza della disperazione ma sono stanco e lento, sento un manganello sulla schiena, poi in pancia. Cado. Sono a terra. Sopra, due sbirri mi massacrano di manganellate. Tantissime. Un calcio in faccia. Spero finiscano. Continuano. Senza pietà. Mi esce sangue dalla bocca. Poi uno sbirro mi tira su per i capelli. Mi spinge verso il cellulare. Sanguino dalla bocca. Sono distrutto. Completamente. Ma devo fare un ultimo sforzo. Coraggio. Raccolgo (non so dove) le ultime forze e schizzo via dalla stretta del figlio di puttana. Corro. Sono a pezzi. Mi giro e, grazie a Dio, lo sbirro non mi insegue. E gli scontri continuano. Confusi. Tanti piccoli gruppetti. Anche la pula è sparsa un po' ovunque. Ci sono i lacrimogeni. Mi trascino avanti, sono allo stremo. Però è bello. È tutto bello. Due sbirri trascinano un ragazzo completamente coperto di sangue. I loro stupidi colleghi fanno un'altra carica. Non posso correre. Mi sposto di lato sperando passino oltre. Così è, e subito dopo uno sbirro nel pieno della corsa stramazza a terra. Stupendo! Colpito in pieno! Speriamo si sia fatto molto, molto male. Io, ripeto, sono a pezzi. Mi pulisco il sangue dalla bocca con un fazzoletto, sono stordito. Non fa niente. Non importa. È troppo bello qui. Troppo divertente. Finché, piano, piano, gli scontri diventano più rari, finiscono. I pullman escono

e rimediano solo qualche sporadica pietra. Niente di grave. E' praticamente finito tutto. Mi sento felice. Non importa delle botte che ho preso. Una sana giornata di violenza. Cammino, piano, piano, respiro forte. E' ora di tornare a casa. Ho fatto il mio dovere, ho avuto coraggio, non mi sono tirato indietro e sono orgoglioso di ciò. E' stato proprio un bel pomeriggio. Triste, però, sarà la sera.

C'erano tante cose invitanti, ma io ero disperato dai pezzi e dai vestiti e non mangiavo nulla, i vecchi cominciavano a bere vino e alcune signore volevano farmi mangiare ciò che avevano amorevolmente preparato. Io, invece, stavo male e già immaginavo che, da lì a poco, avrei dovuto sedare a tutti i presenti, visto che si stavano ubriacando. Ricordo alcune barzellette squallidissime, alcune immense. Dappi-sensi che a loro, poverini, di tre o quattro generazioni fa, fanno tanto ridere. Facevano spuma. E mentre loro ridevano, grunze all'alcol, io pensavo: ridete, ridete struzzi, tanto vi resta poco ancora. Non c'è nulla da fare. È una legge di natura. Presto dovremo darci addio. E c'erano le mie che mi chiedevano di mangiare quanto c'era quello, e c'era un ognelino che sembrava un topo. Ho pensato alla morte. E all'inutilità della vita. Siete, ridete. E' perché siete ubriachi. Date pensateci. Pensate un po' a cosa avete fatto nella vostra vita di caria. Idioti. E, ricordo, mangiavano come muli, si ingazzavano, sbraitavano. Che utilazione parla stare lì. A occhi, m'ebbi di un colletto nervoso, aveva trovato un rifugio mettendosi a parlare con Irene, la mia salma cuginetta. C'erano i pezzi che cantavano e abbiano decine di ferri una passo-pistola per la violenza, ma non era niente. Lei ha un visino ancora da bambina e a questo ci ha appena fatto acciuffare. Non gli hanno fatto niente, è così. Anche lei, vestita soltanto, è una paura di Dio di circa un paio di secondi. Ci viene allontanata.

Sei

a destra sotto un albero. Abbiamo preso un po' di vino e cominciamo.

Ho combinato un altro casino! Ho violentato la mia cuginetta di quattordici o quindici anni che era ancora vergine! E' andata così.

Stavo in campagna, da zio Luigi. Mia madre mi aveva trascinato lì. E, ricordo, c'erano delle vecchie bavose che nemmeno conosco che pretendevano di baciarmi. Ed io stavo male. E poi siamo andati a tavola e c'erano tante cose invitanti, ma io ero disgustato dai baci e dai vecchi e non mangiavo nulla. I vecchi cominciavano a bere vino e alcune zie volevano farmi saggiare ciò che avevano amorevolmente preparato. Io, invece, stavo male e già immaginavo che, da lì a poco, avrei dovuto badare a tutti i presenti, visto che si stavano ubriacando. Ricordo alcune barzellette squallidissime, alcune insensate. Doppi-sensi che a loro, poverini, di tre o quattro generazioni fa, fanno tanto ridere. Facevano pena. E mentre loro ridevano, grazie all'alcool, io pensavo: ridete, ridete stronzi, tanto vi resta poco ancora. Non c'è nulla da fare. E' una legge di natura. Presto dovremmo dirci addio. E c'erano le zie che mi chiedevano di saggare questo e quello. E c'era un cagnolino che sembrava un topo. Ho pensato alla morte. E all'inutilità della vita. Ridete, ridete. E' perchè siete ubriachi. Dopo pensateci. Pensate un po' a cosa avete fatto nella vostra vita di merda. Idioti. E, ricordo, mangiavano come maiali, si ingozzavano. Che schifo. Che umiliazione per me stare lì. E così, sull'orlo di un collasso nervoso, avevo trovato un rifugio mettendomi a parlare con Irene, la mia dolce cuginetta. C'erano i grilli che cantavano e abbiamo deciso di farci una passeggiatina per la campagna. La Luna era rossa. Lei ha un visino ancora da bambina e a me questo mi ha sempre fatto eccitare. Non ci posso fare niente, è così. Anche lei, naturalmente, è(era) pazza di me ed era un po' eccitata. Ci siamo allontanati

e seduti sotto un albero. Abbiamo parlato un pò di varie cose, cazzate varie, prima che ci decidevamo a far qualcosa. La guardavo. Dolce, chiara, fresca bambina. Che belle gambucce! Aveva delle scarpette da ginnastica, niente calze, jeans e una maglietta di lana bianca con ricamato sopra un orsacchiotto rosa. Dio! Muoveva i piedini e rideva eccitata. Gli ho dato un bacetto per accontentarla. Non avevo intenzione di spingermi oltre. Lei, dopo un paio di secondi, si è spostata, eccitata e spaventata. Io mi sono avvicinato di nuovo a lei, con calma, e gli ho leccato le labbra. E i denti, che bello leccargli i dentini. Che bei capelli, che bella pelle. Dai, muovi quella lingua, sì, ti sei bagnata? No, non c'è niente di male. Anch'io sono eccitato. Che bella linguetta, continua a girare. Mordimi, dai, adesso vieni qui, no, non ti spaventare. Giochiamo un pò! Dio che belle gambucce, continua a muoverle. Sei dolcissima. No, stai ferma. Vieni qui per terra. Non aver paura. Che bel collo. Ti amo. Ti voglio leccare tutta. Stai ferma. Cosa c'è qui? Dio, sei tutta eccitata. Non spaventarti adesso. Stai ferma, cazzo, ho detto ferma. È inutile, dì che lo vuoi più di me. Dammelo. E che c'è qui? Ooh! Sì, che belle mutandine, dai, scusa, poi te le ricompro. L'avevo detto che eri bagnata! È inutile che gridi e ti agiti. Stai ferma, cazzo, stà un pò ferma. Ecco, tieni. Ecco fatto! No, non gridare, adesso ti piacerà. Sì, muoviti, sì, sì, sì, che c'è troietta mia, che c'è? Stai calma, piangi pure, mi piace leccarti il viso. Salato. È bellissimo, sì, sì... muoviti, forza... forza... ancora un pochino... Scusa. Non volevo. Ti giuro. Io... scusami, no, non piangere, ti prego io... credo... dai, non è successo niente... non ti preoccupare, io... perdonami.

Che vergogna! Oggi, invece, è lunedì. Sono su una panchina, in un parco, con Lino. Non siamo andati a scuola. È parecchio che non ci vado. Non

resisto lì dentro. Qui al parco ci sono moltissimi ragazzi e ragazze. Sono le nove e mezza. Abbiamo preso la "micropunta" ma non sento niente. Che la droga sia solo una mistificazione? Un fatto psicologico? Forse sì. Abbiamo fumato, anche, e ora sto bevendo una Du Demon. Fa freddo. Odio il lunedì. Mi viene incontro Ziggy. Si ferma a un metro da me, fa una specie di balletto del ventre, poi si avvicina, guarda un attimo Lino e mi dice nell'orecchio tre stupende lettere: L S D. Allè! Finalmente. Vuole 50.000 lire. Guardo Lino, dopo un attimo anche lui è d'accordo. Facciamo 25.000 lire a testa. Ziggy dice che è meglio prenderne un quartino, non metà. Gli dico che abbiamo già preso la "micropunta" ma non ci ha fatto niente.

- Non lo so... semmai aspettate un paio d'ore... non lo so, fate voi, state attenti.

Ziggy se ne va. Mi sento felice. LSD.

- Andiamocene a casa mia - dice Lino

- Sì. Ma prendiamolo qui, subito. Ci mette molto prima di fare effetto. Lò dividiamo in due e ingoiamo le nostre metà. Sono a casa di Lino, seduto sul letto, con una bottiglia di whisky, aspettando e sperando che succeda qualcosa. D'improvviso Lino comincia a parlare. O recitare? Non so.

- Guarda in alto. E sogna. Chiudi gli occhi e respira forte. Tutto è diverso ora, tutto è più vivo. Sogna. Lassù, via, solo il ricordo... nemmeno il ricordo. Tutto ciò che ci ha chiuso fra queste mura. Ma lassù c'è il cielo e le stelle ci guardano. Non siamo mai riusciti ad arrampicarc su queste mura... ma ora possiamo volare, via, per sempre... per sempre.

- Lino, sei un poeta!! Mi sorprendi davvero!

Lui mi guarda inebetito. Ma in fondo ha ragione. Volare via. È anche il mio sogno. Volare lontano. Lontani milioni di anni-luce da casa, sospesi

in una rossa polvere stellare,in una galassia lontana,lontana. Fa freddo
Tutto è silenzio e pace. Non ho nulla da fare per i prossimi centomila
secoli e forse più. Qui,finalmente,non vedrò più mia madre e i miei
amici e la mia stanza e la mia orribile città. Qui,finalmente, posso
dormire tranquillo. Dormire. Per sempre. Sono un'aquila. Una splendida,
regale,aquila. E volo. Finalmente,finalmente,volo. Via. Su.Su.Su. Nel
cielo. Sono in alto,molto in alto. C'è silenzio tutt'intorno, solo un
sibilo leggero. Ed io volo maestoso,impassibile,due grandi ali. Le ali
sono ferme. Quassù tutto è bellezza. Capite cosa vuol dire star quassù?
Volete provare? Ma sì,facciamo provare anche a chi,poveretto,le ali
non ha. C'è laggiù,piccola, lenta,goffa,una tartaruga. Giù in picchiata,
Il fischio del vento. Mi avvicino. Ho una vista perfetta. Un pò blu.
Giù gli artigli. Presa. E' con me. Su. Bello vero ?! E non è ancora
niente! Più su! Bellissimo. Aspetta,non siamo che all'inizio. Vedrai!
Su,su,su,non siamo nemmeno alla metà! Più salgo e più la tartaruga
diventa pesante. Sempre più. E' difficile reggerla ma voglio farle
vedere com'è lassù! C'è una vecchia nana che cammina a piedi sull'auto-
strada. Tutti la insultano cantando una strana canzone. Dà un colpo
d'ali,un altro,pesa sempre più,un altro colpo d'ali,finchè i miei poveri
artigli non reggono e la tartaruga irrimediabilmente precipita. E la
vedo diventare sempre più piccola...ed io per lei! Un sorso di whisky.
Ma,forse,è stata la stessa tartaruga a volersi staccare da me. Si,forse
è così. E' successo tutto così all'improvviso! Forse nessuno vuol più
farsi trascinare via da me. Forse Pascalucci è un ebreo. Forse sono
diventata inutile,forse sto morendo,forse resterò sola,forse mi sto
spaventando inutilmente o forse è davvero la fine. Calma. Dove sono?
Mi ero addormentato. Sono sudato. Mi muovo,afferro qualcosa,cado. Cerco

di rialzarmi, annaspo, striscio. Le stelle, le fate, l'amore o la guerra? Vendetta. Tutto intorno è rosso. Rosso. Gli occhi bruciano, si muovono, tutto gira. Stop. Alt. Ferma. Calma. Sono seduto sul letto con la schiena contro il muro e le gambe allargate. Ora tutto è più tranquillo. Attorno a me svolazzano una ventina di fatine alte meno di un dito. Sono bellissime, dolcissime, biondine, con le ali turchesi. Sono nude. Era cominciano a gironzolare attorno al mio cazzo e tutte assieme mi fanno una specie di pompino. Leccano su e giù con le loro lingue minuscole. Ma si danno da fare anche col corpo, le gambe, le braccia. Che dolci! La più pazzerella mi viene a leccare giusto giusto sulla punta, Dio, che spasso. Mi fa una specie di solletico. Gesù! Un'altra invece, partendo dalla cappella, si diverte a fare lo scivolo. Giù. Si diverte. Risale, si sdraiata sulle sue ali con le gambe allargate verso l'alto e giù, scivola. Come sono dolci! Cinque o sei, invece, si tengono per mano e gli girano velocemente tutt'intorno, facendo strusciare il loro piccolo, caldo, corpicino. Frumm. Sono assalito. Sono tutte sul mio povero, grande cazzo. Bravissime. Continuate così, fatine mie. E loro continuano. Continuano. Come potrò mai ringraziarvi? Ah, sì, davvero? Non sapevo vi nutrivate di quello! Ecco velo, è tutto vostro, ce n'è per tutte. È un fiume per voi! Dolce vero? Ed ecco che tutte le fatine si precipitano sulla mia sborra e leccano più di quanto possa sembrare possibile. Sono in ginocchio e bevono con passione. Ridono. Una, invece, più o meno all'altezza dell'ombellico, sembra star male. Cazzo, sta affogando. La tiro su per le ali, è completamente inondata e forse non riesce a respirare. Non so che fare, ma ci pensano le altre fatine che la prendono, la circondano e la leccano per intero. Ora è pulita. E anche lei ride. Sta bene, grazie a Dio. La sborra è praticamente finita e le fatine lesbicano un po' fra loro. Come sono dolci! Tutti i colori. Da dove viene questa musica? Notte antica. La morte ha i capelli neri. La vita biondi. Tu chi preferisci?

Bisognerebbe far qualcosa per il proletariato. Oddio, ma dove nasce questa musica?! Come palline in un flipper. Mi ero addormentato? Mi sento meglio ma stordito. Tremo un po' e il cuore batte forte. Non ricordo molto, mi sarò addormentato. E...diavolo! Mi sono pisciato addosso. Assurdo.

- Lino ?!

E' seduto a terra, appoggiato alla parete, con un volto assente. Rimango così, non mi va di muovermi. Sono le due di pomeriggio, a casa si staranno preoccupando, dovrei telefonare. Dopo. Ora non ce la faccio. Resto così. Due e venti. Lino si alza ed esce dalla stanza. Io mi faccio forza e scendo. Barcollando raggiungo il telefono. Le dita mi tremano, ho problemi a fare il numero. Tre...Due...ok...zero...otto, otto...due... Fatto. Ho un respiro affannato. Risponde mia madre, preoccupata.

- Pronto ?!

- pronto

- Oddio, Alessio, dove sei ?!

- Eh...sto a casa di Lino perché...perchè...

- Perchè non hai avvertito prima ?

- He, si, infatti, perchè...(rido)...eh, mangio qui

- Alessio ma...perchè ridi ?!

- He...no...(rido)...è tutta una storia...poi ti spiego.

- Sapessi, ci hai fatto tanto preoccupare...perchè non hai telefonato prima ?

- Eh, lo so...sto a casa di Lino

- Ho capito, ma perchè hai chiamato così tardi ?!

- Eh, lo so...va bè...senti, devo chiudere

- Si, va bene, quando torni ?

- Si, ciao

Chiudo. Sono contento di avercela fatta. Torno sul letto. Oltre alla pipì anche il whisky c'è finito sopra. Speriamo Lino non se ne accorga. Ed eccolo, Lino, vicino lo stereo. Prende una cassetta. Play. Velvet Underground. Che piacere sentirli, soprattutto ora. La loro musica mi entra diritta nell'anima. E forse rimane lì, per sempre. Si, sarà proprio così. Altrimenti da dove viene questo senso di benessere? Seduto sul letto, gli occhi chiusi. Io e Lino parliamo. Usiamo frasi spezzettate e ci capiamo benissimo. Ma, forse, stiamo parlando di due cose completamente diverse. Si. E' inutile riportare i dialoghi. Sembrerebbero senza senso. Non potreste capire. E invece i nostri discorsi sono la cosa più bella, più dolce. C'è vera intesa. Non potete capire. Quanta ignoranza e ipocrisia intorno agli stupefacenti. E' assurdo che sono illegali. Assurdo. Sto così tranquillo, per cazzo miei. Non voglio fare del male a nessuno. Sto così bene! E come è bello Lino che spara frasi insensate. Finisce un lato. Stac! Vuoto silenzio. Lino si alza e gira la cassetta. Play. E appena Lino si siede a terra volano le note di "Sunday morning". Ed io volo con loro. Nell'aria sospeso. E mi sento infinitamente leggero, tranquillo, felice. Perchè non c'è nulla di cui lamentarsi. Anzi, tutt'intorno a me un mondo fantastico da scoprire. E tutto è bello nel nostro secolo, e non è vero che sono solo. Guardati intorno. Perchè ti lamenti? Perchè sei pieno di rancore? Non ci sono problemi, non lavori, non studi, puoi fare ogni giorno ciò che vuoi. Nemmeno i soldi sono un problema. E allora? Rilassati, calmati. E' tutto bello. La voce di Nico. Senti la sua voce? Non ti manda in estasi la sua voce? Io ti amo, Nico.

Poi piano piano, con delicatezza, l'effetto finisce. E come è fastidioso adesso Lino che continua a dire frasi insensate.

Cinque

Martedì. Mattina. Sono in classe. All'inizio avevamo deciso di non entrare. Eravamo io, Lino e Checco. Stavamo al parco, come al solito. Seduti su una panchina, raccoglievamo delle pietruzze e le lanciavamo un po' più in là. Siamo rimasti così una mezzoretta, finché sono scoppiato Poi Checco ha detto che voleva entrare nella seconda ora. L'abbiamo accompagnato e siamo entrati anche noi. E così ora sono qui dentro, chiuso in un'aula, seduto, a sopportare questa violenza. La scuola è violenza. È un programma occulto di controllo. Un giorno la brucerò questa maledetta scuola. C'è un crocifisso attaccato alla parete. C'è un professore fallito che parla. Non sento cosa dice, sono completamente barricato nei miei pensieri, ma con la testa lo guardo e accenno a dei "sì". Sono costretto a farlo. Devo fingere di stare attento perché c'è rischio che non mi ammettono agli esami. Poi, però, penso che, comunque sia, non c'è nulla da fare. E che tutto è già scritto. Tutto deciso.

Fin dal primo giorno di scuola. I "leccaculo" da una parte e i "cattivi" dall'altra. E basta. E in mezzo, semmai, i "finti leccaculo" che disegnano sul diario, fingendo di prendere appunti e ci fregano tutti, "buoni" e "cattivi". Di voi, almeno, ho pietà, ma non di quelle larve che stanno ai primi banchi. Mi fanno pena. Come vi siete potuti ridurre così? Poverini. Pecore. Muli. Bravi, bravi. Ma che cazzo sto scrivendo? Non so se resisterei. Anzi, non credo proprio che resisterò ancora. Fate qualcosa. Aiutooo! Mi alzo, pronuncio l'odiosa formula "Professore, posso andare in bagno?" ed esco. Cammino per i corridoi, mi gira la testa, sono stanco. Sono convinto che i Levi's 501 di Carlo sono falsi. Cammino, cammino, senza meta. Infine entro nei bagni.

Ci sono quattro ragazzi che conosco di vista. Nascondono qualcosa fra

le mani.

- Cos'è ?!

- Ciao Spillo...niente, sono plegine. Sto giocando a Aora il Un.

- Datemene una

- No...non posso...davvero. Come "the hobbit" (anch'esso irrisolto).

- Chi te le ha date?

- Tato. E' riuscito a procurarsene in farmacia! Ha combinato non so che casini

- E allora! Datemene una

- No, davvero, te l'ho detto, non sono mie. Te la darei.

- Ma dai! Se Tato lo conosco benissimo. Glielo dici che ne hai data una a me, non ti preoccupare.

- Sicuro ?

- Oddio!

- ...ok...tieni

Ingoio la plegine ed esco dal bagno. E' una stronzata la plegine. Non fa alcun effetto oltre a far passare il sonno e la fame. Ha solo il fascino di essere illegale. E basta. Comunque, meglio di niente. Cammino per i corridoi. Rientro. Mi risiedo. E sto così. Sono quasi quattro ore che sto così. Mi sembra assurdo. Se ci penso è assurdo. Perchè ci fate questo? C'è come un rumore di fondo. E' l'ultima ora, siamo tutti stanchi e insopportanti. Anche il prof non ce la fa più. Il mormorio cresce, interrotto da qualche "Silenzio" urlato dal prof. Forza, ancora un poco. Suona la campanella e usciamo. Non chiedetemi che senso ha.

grande buco sotterraneo. Si sta bene dentro se per oggi può bastare. Lo riprenderò fra qualche anno, adesso mi sento eccitato.

Quattro

Ti trovi in una grande stanza quadrata con un gran soffitto. Sul muro a sud c'è un enorme specchio che copre l'intero muro. Ci sono uscite nelle altre tre parti della stanza. Sto giocando a Zork I. Un vecchissimo(1982),intramontabile adventure che non sono mai riuscito a risolvere. Zork è un mito. Come "The hobbit"(anch'esso irrisolto). Io adoro gli adventure, più dei giochi d'azione. Ricordo la prima volta che ne vidi uno. Era "The count" per il mitico(è proprio il caso di dirlo) Vic-20. Mi fece impazzire. Era tutto così misterioso,tutto da scoprire. Ci si poteva immergere totalmente dentro. Allora avevo dodici, tredici anni. Cazzo,quanto tempo è passato! La nostra generazione ha avuto la fortuna di vedere la nascita e la crescita dei videogiochi. I primi passi. Space Invaders,Astro battle,Asteroids. E poi Galaga, Defender,Phoenix. Per arrivare a Pac-man. Gli home computer,Hyper olimpic,i videogiochi laser e l'ultima generazione. E' bello pensarci, ricordare. Quanto tempo ho passato davanti i videogames! Ma adesso non distriaiamoci. Dunque. Sono nella Living Room. C'è una porta ad est, una porta di legno con strane incisioni gotiche ad ovest,che sembra essere inchiodata,una cassaforte,e un largo tappeto orientale al centro della stanza. Ho un sacco di tesori:una statuetta di giada, un braccialetto di zaffiri,un sarcofago d'oro,un uovo incastonato di gioielli ecc.ecc. Read Gothic . Le incisioni tradotte dicono"Questo spazio restava vuoto intenzionalmente" Non lo risolverò mai Zork I. Mai. Ritorno verso la Mirror room.. Arrivo alla Bat room. C'è un vampiro che mi solleva e...sono nella miniera di carbone. Uffa. Dove avevo visto lo spicchio d'aglio? Non lo risolverò mai Zork I. Il grande impero sotterraneo. Si sta bene dentro ma per oggi può bastare. Lo riprenderò fra qualche anno. Adesso mi sento eccitato.

Sento una forte eccitazione sessuale. Colpa della plagine, evidentemente. Ho bisogno di sfogarmi. Come fare? Semplice, telefono a Paola, se non è già occupata. No, meglio di no. Che schifo Paola, è bruttissima, no, meglio una tranquilla, serena, sega. In fondo è meglio. Sì. Non ho giornalotti porno in casa, così decido di andarne a comprare un paio. Prendo uno zainetto e i soldi. Fuori c'è il sole e l'edicola dove di solito compro le riviste porno dista circa trecento metri. Mi incammino sperando di non incontrare nessuno, quindi arrivo. Entro e mi dirigo nella zona riviste-porno. Sono tantissime ed è sempre emozionante quando bisogna scegliere. Poi, visto che non posso rischiare che entri qualcuno che mi conosce, mi decido e prendo due riviste molto promettenti: "Lesbo mese" e "Teenager". Pago 12000 lire e le metto nello zaino. Vedo velocemente se c'è qualcos'altro che mi possa interessare, niente, esco. Cammino a passo veloce, sperando di non incontrare nessuno, ma ahimè, mi vengono incontro Giovanni e Pietro. Nessun problema, li conosco appena. Li saluto, loro mi salutano e passano oltre. Bene. Ancora un po' e sono a casa. A casa. Salgo le scale a piedi, apro la porta. Chiudo. Alè! E' fatta. Entro nella mia stanza e chiudo a chiave. Sono emozionatissimo. Quale apro prima? Lesbo mese. Mi metto sul letto e comincio a sfogliarla solo che, mi accorgo ora, le lesbiche che un tempo tanto mi eccitavano, ora non mi ispirano più di tanto. Nella rivista ci sono cinque servizi ma non mi dicono niente e le ragazze non sono tanto belle. Solo in un servizio ci sono due mega-fighe ma, si vede chiaramente, fingono di lesbicare, non si leccano veramente. Vaffanculo. Mi sento triste. Via Lesbo mese, vediamo Teenager. Primo servizio: se questa è una teenager io sono Napoleone. Secondo servizio: due ragazzi si scopano una povera malcapitata, magrolina e con un sorriso forzato sulla faccia. Sarà pure

una teenager ma mi fa pena. Il terzo servizio già si salva: ci sono due venticinquenni circa che si scopano un ragazzo. Non sono male ma, non so perchè, non mi ispirano e quando sto già cominciando a bestemmiare tutti i santi del calendario, ecco, finalmente, un magico quarto servizio: sono tre ragazzine, e questa volta davvero ragazzine (sembrano avere sedici, diciassette anni) dolcissime e sfociatissime che si danno da fare con un beato maschietto e nel frattempo lesbicano fra loro! Finalmente. Una è biondina, le altre due hanno i capelli neri, sono incredibili e foto dopo foto il mio membro si ingrandisce. Passo velocemente all'ultimo servizio dove c'è una bionda niente male, rivedo le pagine precedenti e, ora che sono eccitato, non mi sembrano così malvagie. Rivedo anche Lesbo mese. Ma sì, è bello! Comincio a masturbarmi e dedico il finale, naturalmente, al servizio con le tre ragazzine. Mi copro con dei salviettini di carta, vengo. Mi pulisco, ripulisco tutto, ed è finita. Sono sudato. Che fatica! Va bè, facciamo un piccolo salto e sono al solito bar di merda a bere. E' molto che bevo. La scena qui è sempre uguale. Nei secoli dei secoli. Al bancone c'è un imbecille, rincoglionito, ateo comunista che spara cazzate. Crede di dire cose intelligenti e non si accorge che tutti lo stanno prendendo in giro. Affianco a me Carlo, che è ubriaco ed è tutto rosso in faccia, sta facendo uno show in onore delle fanciulle che sono sedute con noi al tavolo. Senza alcun fine apparente tira fuori dalla sua putrida bocca tutte le cose più schifose e disgustose che gli passano per la mente. Soprattutto porcherie sessuali, da maniaco, completamente insensate del tipo "Vi immaginate se al posto di questa vodka ci fosse la sborra?" Si rivolge alle ragazze, le quali fanno le facce disgustate e fingono imbarazzo, ma in realtà ridacchiano eccitate e aspettano che Carlo continui. Mha! E poi ci sono

Lino e Stefano che guardano Carlo e ridono ma, di certo, sono in un mondo tutto loro. Lino, fra l'altro, si è preso anche un Superbuddha. Mi accorgo che fra tutti i ragazzi seduti al tavolo io sono, probabilmente, il più bello e, paradossalmente, anche il più intelligente. Ma forse è normale che sia così. Anche perché mentre stiamo qui a parlare, gli atomi ci attraversano il cervello e uno di quelli potrei essere io. O tu? O un universo? O infiniti universi? Capite cosa sto dicendo?! Scusate. Riprendo. Carlo, ora, comincia ad innervosirmi. Si vanta con le troiette delle sue conquiste di quando siamo andati a Rimini quest'estate. Cinque in una settimana. Lui dice. Ed io penso: stronzo. E' solo un povero stronzo. Lui sostiene di essere stato con cinque ragazze ed io so che non è vero. Lo so. Ne sono convinto. Almeno riguardo una ragazza austriaca che avevamo conosciuto assieme sono sicuro che non è riuscito a portarsela. Sono spariti, e poi, dopo un paio d'ore, è tornato lui, da solo, dicendo che se l'era chiacchierata e gli aveva fatto di tutto. Ma io sento che non è andata così. Lo sento e basta. Io mi scopai quattro ragazze in quella vacanza, gli altri compagni di meno e Sandro nessuna. Lui, sostiene, cinque. Non me ne frega proprio, per carità, però mi dà fastidio. Mi dà molto fastidio perché io non ho mai mentito su queste cose. E ora lui fa il buffone di fronte a queste quattro troie. Andate tutti a fare in culo! Soprattutto tu, Carlo, che sei un mostro e mi fai spavento. Sento una voce alle mie spalle. E' quella di quello stronzo, rimbecillito, comunista ateo del cazzo che è completamente fatto e con gli occhi socchiusi ci chiede

- Avete visto "Europa" di Lars Von Trier?

E noi ragazzi lo mandiamo a quel paese e le ragazze ridacchiano e bisbigliono fra loro. E lui ride, fa un sorso dal suo cocktail (forse Margarita)

e se ne va borbottando qualcosa ridendo. Ed io mi sento male. E non sopporto quell'imbecille che fa l'intellettuale, e non sopporto che, con la coda dell'occhio, vedo Mara che lo raggiunge per corteggiarlo e lui ha un sorriso ebete sul volto e fa il superiore. Un giorno lo ammazzo. Gli spacco la faccia le ossa e il culo. Gli faccio uscire il sangue anche dalle palle. Gli faccio male, gli faccio molto male.

E così continuo a bere, a bere e a bere, per non pensarci. Ma mi rendo anche conto che non posso andare avanti così. Ogni sera, ogni sera qui, a bere in mezzo a questa folla di idioti. No. Devo andar via. Lontano. E così sogno. Sì! Sogno di starmene solo, completamente solo, chiuso, nel silenzio totale, lontano da tutto e da tutti, al buio, sdraiato, sprofondato sotto venti metri di terra, in una fresca bara, nel silenzio e nella pace, senza tutti questi imbecilli intorno, senza dover pensare a niente e a nessuno. Tranquillo, solo, riposarmi di tutte queste insensate fatiche, dimenticare ogni cosa e ogni persona. Sparire. Per sempre, in silenzio, piano piano. Nessuno mi vedrà più, nessuno si ricorderà più di me. Niente e nessuno potrà più infastidirmi. Beato, nel fresco silenzio di una tomba.

- Lì non mi piace

- E allora dove?

- Andiamo da "Funny's"

- Ma stai scherzando

- Dove?

- Perchè no?

- Ma, dico, sei pazza?

- Si paga un casino

- E poi è lontano, no, non diciamo cazzate!

- Piove

- Da "Gigi"?
- Ma dov'è finito Checco ?
- Che giorno è oggi ?
- Martedì
- Si,bravo,che numero
- sedici
- cazzo ! cinque,ventisei,ventiquattro,ventotto,ventinove,ventuno,sei,
- E allora ? quattro,diciannove,trenta,quattordici,quarantuno
- uno,due,tre
- Ragazzi sono le undici meno un quarto,ci vogliamo decidere ?
- Un film stupendo ! solita pessorietta,è stato deciso di andare al cinema
- quattro,cinque,sei,sette,otto è una specie di festa. Mi laureo,
- nove ! si chiudono in una casa. Credo di aver fatto una ottima scelta
- Tutti da "Funny's",dai ! ci avete già passato per la testa ? La prossima volta
- Io con chi vado in macchina ? ascoltate con l'alegoria la pizzica
- Al "Blu sky" eh?... E invece,ore,sono bianchissime,una larva. Mi sento male
- Si potrebbe fare un addormentamento. Scendo,prendo l'ascensore,sono a dieci
- Oh,che dite andiamo al "Blu sky" ? guarda e mi chiede se sto bene.
- Nooo!
- No,che palle bellina Simona. Sono stanchissimo. Sono nel salone,
- No,basta,sempre lì no ! vuoi a mangiare qualcosa. Verrà qualcuno
- Fate voi a compiamente occupato di coppiette in calore. Meglio
- Cazzo,ma piove!
- Dieci,undici,dodici,tredici,quattordici,quindici,sedici
- Incredibile ! dici,io non volevo venire qui,devo mi vendicere. Dici
- Diciassette,diciotto,diciannove
- Che si fa ? ho alcuna ragazza,non ho di risparmio,uffanculo.

- Ciao! Come stai ?!

- Ciao! Bene, tu ?

- Venti, ventuno, ventidue, ventitré

- Ma quanto cazzo hai bevuto ?!

- Ventiquattro

- Muoviamoci che dobbiamo anche passare a prendere il fumo

- Venticinque, ventisei, ventisette, ventotto, ventinove, ventuno, sei, quattro, ventitre, diciannove, trenta, millecentoquarantuno

- Andiamo, forza!

- Millecentoquarantadue

Ed alla fine, dopo la solita mezzoretta, è stato deciso di andare a casa di Simona che ha organizzato una specie di festa. Mi lamento, non mi va di chiudermi in una casa. Credo di aver fatto una stronzata a prendere il valium. Come diavolo mi è passato per la testa ? Le mie solite cazzate! Speravo che, mescolato con l'alcool e la plégine facesse chissà cosa. E invece, ora, sono stanchissimo, una larva. Mi siedo in un'auto e mi addormento. Scendo, prendo l'ascensore, sono a casa di Simona. Simona ci saluta, mi guarda e mi chiede se sto bene. Poi fa una faccia sospettosa. Ma che vuole ? Simona ha i capelli neri corti. È bellina Simona. Sono stanchissimo. Sono nel salone, grandissimo. Musica rock. Vado a mangiare qualcosa. Vorrei sdraiarmi sul divano ma è completamente occupato da coppiette in calore. Meglio andare in bagno a buttarmi un po' d'acqua in faccia. Barcollando, lungo il corridoio, vedo se c'è qualcosa di utile da rubare o almeno da distruggere. Giusto! Io non volevo venire qui, ora mi vendico. Prima del bagno c'è una stanza, mi affaccio: si, deve essere quella di Simona. Entro. È buio.apro alcuni cassetti. Niente di importante. Vaffanculo.

Ho rischiato per niente...no...un momento,e quello cos'è ? Affianco al letto,orrore(!),c'è un orribile,vistoso portaritratti d'argento (o finto argento). Dentro la foto di un uomo circa cinquantenne.Aiuto! Cos'è ? Poi ricordo. E' il padre di Simona che è morto l'anno scorso di un tumore,credo. Comunque ciò non toglie che è di cattivissimo gusto questo portaritratti e anche il padre di Simona,diciamocelo, non è un bell'uomo,almeno in questa foto. E poi penso a Simona che ogni giorno,ogni mattina,ogni notte,riguarda e quindi ricorda il suo povero padre,risvegliando il dolore. Poverina. Soffrirà certamente a causa di questa maledetta foto. Quindi,nonostante dovrei avercela con Simona perchè ha organizzato questa orribile festa,decido di aiutarla perchè è una bravissima ragazza. Prendo il portaritratti e lo lancio con tutta la mia forza fuori la finestra. Esco dalla stanza. Il bagno è occupato. Sono distrutto. Mi affaccio in un'altra stanza. E' quella della madre di Simona e c'è un invitante,bello,grande,fresco letto matrimoniale. E'fatta. Sono disteso,beato,sul letto. Sto bene,finalmente. Mi addormento. Sento un peso sulla pancia. E' il sogno. Insomma,che succede ? Con grande sforzo apro gli occhi e vedo che si è sistemata sopra di me Angela,una mia amica bionda(anzi giallastra)coi capelli corti,che a me non piace perchè la considero troppo grassoccia. Ride e mi slinguazza sulle labbra. Che schifo. Rantolo di andarsene,voglio dormire,sono stanco. Lei ride. Mi tocca dappertutto e ricomincia a leccarmi la faccia. Dico,ma sei pazza? Vai via,mi fai schifo,te l'ho detto! Ma lei non ne vuole sapere,anzi ride e continua. E così questa grassoccia mi è sopra,seduta sul mio ventre e mi bacia e lecca dappertutto,in faccia,sul collo. Ed io non ho nemmeno la forza di liberarmene,la imploro di smetterla ma è

inutile. Dico, non si rende conto che vuole scoparsi un morto?! Non gli fa schifo? No, è lei che fa schifo, levati, spostati almeno, non respiro. Sento tutta la sua schifosissima saliva in faccia e in bocca ma, ripeto, sono sconvoltissimo, non ce la faccio a muovermi e questa bastarda mi ha intrappolato. Per fortuna ho bevuto così tanto che non mi si rizzerà mai. Pottiti stronza. Vattene, ti prego. Ma lei sembra eccitarsi ancor di più quando l'imploro e mi mordere e mi starà rovinando il collo. Non riesco a tenere nemmeno gli occhi aperti. Vai via!... Lei continua, sbava, e ora saltella sulla mia povera pancia. Non riesco a respirare, davvero! Basta. Pietà! Non riesco ad aprire gli occhi. Sono come in trans, fra il sonno e la veglia. Più verso il sonno. Sento di tanto in tanto qualcosa sulla faccia, forse la sua lingua, ma non ci faccio più caso. Ormai, grazie a Dio, sono fuggito.

~~Sembra un videogioco~~. In un pianeta sperduto, di fronte un vecchio videogioco. Il pianeta è abitato da, come dire, bastoncini lunghi e secchi alti circa un metro, un metro e mezzo, di colore rosso scuro. È buio e fresco. Il Sole è grande, sì, ma buio. Sembra come della legna che si va spegnendo dopo un falò. Lascio il videogioco e giro. Ora è ancora più buio. Ci sono dei campi da tennis. Cammino. Credo di essermi perso. Sono in una stanza. C'è un bastoncino, questo però è di colore blu. Esco. Dove sono? Dal cielo arrivano altre capsule. Mi dicono che devo rispedire il gatto a casa. Mi arrabbio, non se ne parla proprio. Poi mi spiegano che, altrimenti, muore. Qui non ~~si~~ può vivere, sulla terra si! Non voglio. Metto il mio stupendo, bellissimo gatto nella capsula. Lo bacio. Ci baciamo. Sto piangendo ma non voglio farlo vedere. Chiudo la capsula. Ho gli occhi in lacrime. La capsula parte. C'è pericolo che non attraversi il sole. Ho paura. Addio Felix! Sta per

passare accanto al sole. Dal sole, verso la capsula e oltre, una lunga striscia di luce gialla. E' fatta! Presto arriverà. Addio. Cammino ancora. Non so dove sono. Sono triste. Ma ecco, finalmente, il vecchio bar, illuminato, con il vecchio videogioco. Un brivido mi riscalda. C'è tanta gente. Mi sento meglio e mi rimetto a giocare.

C'è Simona di fronte a me. Mi ha svegliato. Borbotta qualcosa. Non capisco. Dice, in poche parole, di andarmene. Se ne sono già andati tutti e lei, non so perché, è incazzatissima. Si lamenta, è agitata, nervosa, dice che gli hanno distrutto la casa e chiede se io ne so qualcosa. Ma come si permette? Una volta tanto che davvero non ho fatto niente! Ah, solo quella stupida fotografia. Vorrei dirglielo e spiegarle che l'ho fatto per lei, perché è inutile continuare a ricordare e che anzi bisogna dimenticare se non si vuole soffrire. Ma lei è troppo stupida e non lo capirebbe e poi è troppo impegnata a gridare la lista delle cose rotte e di quelle (per ora) rubate.

Insomma che vuole? Mica qualcuno le ha ordinato di fare la festa. Cazzi suoi. Ora mi solleva e mi invita gentilmente ad uscire. In pratica mi caccia di casa, ed io mi trovo per strada, poco prima dell'alba a chiedermi perché tutti mi trattano male. Cammino, cammino, è tutto tranquillo, mi sento sereno. Un pò stanco. Entro in casa e, miracolo, mia madre non appare. Sarà morta? A volte mi chiedo se davvero non si accorge che ogni notte, senza eccezioni, torno completamente sconvolto. Possibile sia così ingenua? E mio padre? Lui dorme. Dorme. I miei genitori dormono, non si accorgono di niente. Se fossero un pò più seri, se si preoccupassero più di me, forse potrebbero salvare il salvabile. Invece con la loro indifferenza mi abbandonano al mio buio abisso e quando sarà finita, cioè presto, faranno anche finta di

chiedersi come sia potuto succedere. Sono proprio sfortunato:gli amici,la città,i genitori,le ragazze. Tutta merda. Ma,grazie al cielo,ci sono i videogiochi e la nutella e le droghe a trascinarmi fra una dormita e un'altra. Ecco,appunto,meglio dormire.

Giocava uno dei suoi video più giovane esponente dell'anno. Come una stalla caldissima,ma assai sicuro,tutti gli adorabili per il suo stile aggressivo,meticolare,quasi folle,il quale sovietico di forme stato il più grande giocatore d'attacco di tutti i tempi. Le sue combinazioni hanno entusiasmato e continuano ad entusiasmare negli anni,per sempre. Poco a poco si è fatto di Koblenz,suo maestro: "Non fa niente se 'Michal' ha del materiale in meno. Se c'è anche una sola linea aperta sulla scacchiera,lui farà il matto." Ma ora basta con le chiacchieire e godiamoci,in religioso silenzio,una fra i suoi incommuni,imperiali capolavori.

FAL-BJARTASON Reykjavik 1967

Spagnola

1) e4,e5 2)c5,f3,Qc6 3)Ab5,n6 4)Aa4,Cf6 5)C-e-C,Ac7 6)Tc1,b5
 7)Ab3,O-O 8)c3,d5 9)Bc3,Ca5 10)Ac2,c5 11)B4,Be7 12)Cb2,d4
 13)Cf1,cx6 14)cx6,Tad8 15)Bc5,Cce6 16)d5,Cb4 17)Ab1,a5 18)Bj,Ca6
 19)B4,c5 20)Aa2,axb 21)axb,ob7 22)Ad1,Ob7 23)Bc2,Ca5 24)Aa1,Ba6
 25)Bd2,Ta1 26)Jaxb1,f5 27)Aha1,Ca7 28)Bb1,r4 29)Baxb5,Dh6 30)Tc1,Ta2
 31)Bc2,Cce6 32)Bh1,Af6 33)Bc6,Cb6 34)Bh4,Lc7 35)Bxg7,Rxg7 36)Tc5,Dc7
 37)Txc5,Cc7 38)Bh5,Dg3 39)Cxe5,Mf7 40)Rh2,Tax 41)Bxh7,Rf7 42)Bxg6,Rg7
 43)Cg8+ 1-0

Sono al bar a bere,d' solito che le mie Alchimie suscitano una bottiglia

Tre

E' mercoledì pomeriggio. Non sono andato a scuola stamattina, ero troppo stanco. Ho dormito. Michail Tal è stato campione del mondo di scacchi nel 1960. Coronò così una carriera semplicemente straordinaria che lo vide portarsi in soli tre anni da semplice giocatore a numero uno del mondo. Il più giovane campione del mondo. Come una stella cadente. Amatissimo da tutti gli scacchisti per il suo stile aggressivo, spettacolare, quasi folle, il genio sovietico è forse stato il più grande giocatore d'attacco di tutti i tempi. Le sue combinazioni hanno entusiasmato e continueranno ad entusiasmare negli anni, per sempre. Famosa è la frase di Koblentz, suo maestro : "Non fa niente se 'Misha' ha del materiale in meno. Se c'è anche una sola linea aperta sulla scacchiera, lui forzerà il matto." Ma ora basta con le chiacchiere e godiamoci, in religioso silenzio, uno fra i suoi innumerevoli, immortali capolavori.

TAL-HJARTASON Reykjavik 1987

Spagnola

1)e4,e5 2)Cf3,Cc6 3)Ab5,a6 4)Aa4,Cf6 5)O-O,Ae7 6)Te1,b5
 7)Ab3,O-O 8)c3,d6 9)h3,Ca5 10)Ac2,c5 11)d4,Dc7 12)Cbd2,Ad7
 13)Cf1,cxd 14)cx d,Tac8 15)Ce3,Cc6 16)d5,Cb4 17)Ab1,a5 18)a3,Ca6
 19)b4,g6 20)Ad2,axb 21)axb,Db7 22)Ad3,Cc7 23)Cc2,Ch5 24)Ae3,Ta8
 25)Dd2,Ta1 26)Cxa1,f5 27)Ah6,Cg7 28)Cb3,f4 29)Ca5,Db6 30)Tc1,Ta8
 31)Dc2,Cce8 32)Db3,Af6 33)Cc6,Gh5 34)Db2,Ag7 35)Axg7,Rxg7 36)Tc5,Da6
 37)Tb5,Cc7 38)Tb8,Dd3 39)Cx e5,Dd1+ 40)Rh2,Ta1 41)Cg4+,Rf7 42)Ch6+,Re1
 43)Cg8+ I-O

Sono al bar a bere. E' molto che bevo. Abbiamo comprato una bottiglia

di whisky scotlandese, un po' costoso ma si permette. Non ho mai avuto il tempo al sabato...no...no, ai miei conoscimenti, verso cui avevo un abissale disprezzo e a tutta questa cosa. E' meglio che ci venga un

avuto. Il settimo si sente che mi sto, finalmente ubriaco. Il bicchiere di tequila Cuervo. Ed io la guardo. E penso. Penso all'alcool. Quando l'alcool comincia a circolare nelle vene, se è in gran quantità, e se, possibilmente, si aggiunge a qualche altra sostanza, sei invaso da un senso di benessere. E quindi ti senti, finalmente, bene. Finalmente bene. E non importa se alla lunga il fegato si riduce in poltiglia e il cervello si disintegra e lo stomaco brontola e la pelle si fa untuosa e anche la voce cambia. Non importa. Perchè c'è bisogno di qualche ora felice dopo una giornata insensata e faticosa. Perchè... perchè è meglio se la smetto di scrivere stroncate e comincio a bere. E così questo bicchiere di tequila è dedicato a mia madre che senza chiedermi il permesso mi ha creato ed ora pretende chissa cosa. E mi umilia, per quattro soldi che mi dà ogni tanto, come fossi un mendicante cui fa la carità. E mi ossessiona e non mi fa vivere e non mi fa viaggiare. E pretende di farmi da guida, lei! Proprio lei che è il fallimento in persona. Quest'altro bicchiere, invece, è per Stefania, cioè una ragazza, cioè la ragazza. Così dolce, così puttana. E come te tutte. Con la vostra ipocrisia e la vostra isteria che nasconde il solo e sempre e unico vostro pensiero fisso. E noi siamo i giocattoli. Un grazie a Stefania, che ha inventato l'amore per giustificare la sua immensa, infinita e interminabile voglia di cazzo. E un grazie a tutte le altre cornacchie. E l'amore finisce quando l'hanno troppo consumato e ce n'è pronto un altro fresco. E così via, la corsa continua. Per ogni cazzo un milione di bugie e un cuore spezzato. Grazie. Un altro bicchiere per me, che mi lamento sempre ma non ho il coraggio di fuggire. E sto qui a marcire... Il quarto alla sfortuna, alla sfortuna che mi perseguita. Il quinto non so. Il sesto al sabato... no... no, ai miei conoscenti, verso cui provo un abissale disgusto e a tutta questa città ~~a~~ ai negri che ci rubano il

lavoro. Il settimo al fatto che mi sto, finalmente ubriacando. L'ottavo ai naziskin, a De Caro, alla Juve ed alla rapina in banca che mi risolverà tutti i problemi. Il nono a tutto. A tutto e a tutto!!

- Lì non mi piace al "Blu sky"?
- E allora dove?
- Andiamo da "Funny's"
- Ma stai scherzando?
- Dove?
- Perchè no?
- Ma, dico, sei pazza? trecento, quattrocento, quindici, sedici
- Si paga un casino
- E poi è lontano, no, non diciamo cazzate!
- Piove
- Da "Gigi"?
- Ma dove è finito Checco?
- Che giorno è oggi?
- Mercoledì
- Si, bravo, che numero
- sedici sei che dobbiamo anche essere a prendere il treno
- Cazzo!
- E allora?
- Ragazzi sono le undici meno un quarto, ci vogliamo decidere?
- Un film stupendo!
- quattro, cinque, sei, sette, otto

- Nove !
- Tutti da "Funny's",dai !
- Io con chi vado in macchina ?
- Al "Blu sky",eh?
- Si potrebbe
- Oh,che dite andiamo al "Blu sky"?
- Noo!
- No,che palle
- No,basta,sempre lì no!
- Fate voi
- Cazzo,ma piove!
- dieci,undici,dodici,tredici,quattordici,quindici,sedici
- Incredibile !
- diciasette,diciotto,diciannove
- Che si fa?
- Ciao!Come stai??
- Ciao! Bene,tu?
- venti,ventuno,ventidue,ventitre
- Ma quanto cazzo hai bevuto ??
- ventiquattro
- Muoviamoci che dobbiamo anche passare a prendere il fumo
- venticinque,ventisei,ventisette,ventotto,ventinove,ventuno,sei,quattro,
- ventitre,diciannove,trenta,millecentoquarantuno
- Andiamo,forza!
- Millecentoquarantadue
Qualcuno ha organizzato una festa a pagamento in discoteca. Vado con Gianluca. Sfioriamo un paio di incidenti frontali,arriviamo,entriamo.

Mille luci e i bassi di un'orribile canzone mi aggrediscono. Non so se resisterò a lungo.

- E' sabato oggi? - chiedo

- Cosa?! - urla Gianluca

- Come mai c'è tutta questa gente?

- E' sciopero domani. E' sciopero per la pace.

- Ah.

Me ne ero dimenticato. Mi guardo attorno. Mi piace stare in discoteca anche se odio ballare e non sopporto questa musica. Tecno, House e immondizia simile. Mi diverte, però, guardare gli altri. Sono quasi tutti idioti ma nel complesso creano un bell'ambiente. Ballano tutti, si agitano ragazzi e ragazze nella speranza di farsi una scopata. Ballare in discoteca è pura ipocrisia. Non sempre, è chiaro, c'è sempre chi è così bacato o sconvolto da divertirsi davvero a ballare tale frastuono. Ci sono molte belle fighe e anch'io mi abbasso a praticare questo squallido rituale. Punto, così, una bella ragazza e mi ci metto a ballare davanti, facendo smorfie che non osò immaginare e fingendo di essere preso da questa merda di musica. La ragazza, una circa ventenne dai capelli rossi, all'inizio mi dà corda, poi qualcosa non deve funzionare perché si gira di lato rispetto a me. Io sono stanco e non ho voglia di ricominciare con un'altra ragazza e inoltre quel poco di orgoglio che mi è rimasto mi invita a smetterla con questa pagliacciata. Ma sì, meglio andare a bere. Queste troie non mi meritano. puttane. Arrivo al piano-bar. I prezzi degli alcolici sono assurdi, non potrò certo ubriacarmi, sarà meglio cercare qualcos'altro. Ma cosa? La coca costa troppo e dura poco, gli acidi durano troppo, Budda e Dragone non mi fanno più ridere, l'ecstasy mi è

antipatica, l'ero non voglio toccarla, e così via. Non ho ancora trovato la mia droga ideale e in questo bar non ci sono i videogiochi. Inchiodato alla triste realtà. Prendo un whisky, al modico prezzo di 7000 lire, poi una Ceres che voglio bermi tranquillamente al piano di sopra, dove ci sono dei tavolini che affacciano sulla pista da ballo sottostante. Salgo, mi siedo e osservo la gente che balla. Ridicoli, patetici, penosi. E il deejay. Ma è divertente vederli. Poi anche per me arriva qualche minuto di gloria, perché Lisa, una ragazza carina che mi vuole tanto bene, si siede accanto a me e comincia a corteggiarmi. Ed io adoro essere corteggiato, benché, naturalmente, devo far in modo di sembrare seccato e infastidito e, comunque, non darle mai speranza. Dice che sono dolce, bello e buono, diverso dagli altri, timido (a proposito: ho gli occhi verdi), simpatico e così via con tanti complimenti. Io sbuffo, mi giro intorno, lei continua.

- Davvero, sei troppo... come dire sei... noi e si divertiva a raccontare

- Sì!

- No, davvero, sei... non lo so... dolce, ecco! passioni, e, in particolare,

- Oddio, Lisa, ma lo capisci o no che sono uno psicopatico?!

Lei mi guarda, fa un gran sorriso, scuote la testa e dice

- Sei dolcissimo

A questo punto, però, a furia di complimenti, mi sento eccitato ed ho assoluto bisogno di sfogarmi. Ed a farmi eccitare ancor di più c'è il fatto che Lisa assomiglia moltissimo a sua sorella maggiore Daniela con cui tre anni fa ho avuto una delle mie primissime esperienze sessuali. Un'esperienza un po' squallida, a dir la verità. Anzi. Un'esperienza proprio squallida. Volete che ve la racconto? No. È troppo. No, davvero. E insomma c'è Lisa affianco a me che... ok. Va bene. Però è squallida,

ve l'assicuro. Dunque. Quando i ragazzi hanno quattordici o quindici anni sono stronzi. Anche dopo ,per carità,però a quell'età sono anche sadici. Un sadismo puro. E nella mia comitiva di allora il capogruppo era un ragazzo di sedici anni,Gianni. Non lo vedo da una vita,non so dov'è finito adesso. Era uno stronzo. Il re degli stronzi. E,si sa,le ragazzine adorano gli stronzi. Più sono stronzi e idiotti e più li amano. E quindi Gianni non aveva rivali. E fra le sue fans c'era,appunto, Daniela. Daniela l'amava. Era letteralmente pazza di lui. Aveva,credo, quindici anni. Era bellina,dolce,un pò stupida. E andava dietro a Gianni spudoratamente,mentre lui si divertiva a farla soffrire,giocando a illuderla e disilluderla,e così via. Era per lei una vera e propria tortura. Poi alla fine il "duro" cedette e si misero assieme. Daniela divenne la ragazza più felice del mondo. Gianni,invece,continuava ad essere il ragazzo più stronzo del mondo. Ogni sera,dopo averla riaccompagnata a casa con la sua Honda,veniva da noi e si divertiva a raccontare in maniera analitica alla comitiva tutto ciò che aveva fatto con lei. Ciò che lei diceva mentre scopava,le varie posizioni e,in particolare, come ogni volta si divertiva a venirle in bocca e a costringerla a ingoiare tutto. Che schifo! Era una porca,diceva. Una porcona incredibile. Non potete nemmeno immaginare cos'è davvero quella ragazza. E così organizzo tutto. Solo coi suoi amici più stretti,però. Sei più me. Quindi sette,più lui,otto. I suoi genitori erano andati non so dove e aveva la casa libera. Ci spiegò che non c'era nessun pericolo,che queste cose succedono ogni giorno,che lei si srebbe uccisa piuttosto che raccontarlo. E così,il giorno dopo,noi stavamo al buio nella stanza affiancata a quella dei genitori di Gianni. Lei arrivò. Era euforica,gioiosa,allegra. Lui la portò nella stanza dei suoi genitori e cominciarono a limonare.

Lei mugolava parole dolciastre, lui stava zitto. Poi, al segnale, siamo entrati noi e... insomma sì. Che schifo, lo so. Ma erano in sette, non ho potuto evitarlo. Sette animali e una povera ragazza. Gli occhi. E lei piangeva e singhiozzava e loro ridevano e sghignazzavano. E così, in questa bella situazione, sono stato costretto anch'io a partecipare al gioco. E a fare la mia prima penetrazione. In una ragazza che non aveva più nemmeno la forza di piangere, mentre sette persone la tenevano ferma. Non so come ho potuto, davvero. Non so. E tutti ridevano. E Giorgio e Marco che sono i più schifosi le vennero in faccia e la volevano costringere a ingoiare anche la loro sborra. E lei piangeva e quei due schifosi cercavano di aprirgli la bocca e... poi non so... lei ha cominciato a tossire con tutta l'anima. Sembrava come se stesse per affogare. Ed io e Gianni ci siamo anche preoccupati. E meno male che Gianni si era raccomandato di non lasciare comunque tracce di violenza sul suo corpo, altrimenti non so. Che schifo di persone esistono al mondo. Con che coraggio si sono guardati allo specchio il giorno dopo? Come è possibile che esistono persone simili, senza dignità? Io, per loro, provo solo pena. Sono solo delle bestie. E alla fine, come risultato, Daniela non mi ha mai più rivolto la parola. Nemmeno un saluto. Vorrei parlarle e spiegarle che da questa storia ci sono rimasto male io per primo, ma non ne vuole sapere. Sono passati tre anni e ancora gira la faccia se mi incontra per strada. Mha! Piaciuto il raccontino? Terribile, vero? Però, se devo essere sincero, in questo momento mi è diventato duro. Quindi stai attenta Lisa perché potresti fare la fine della tua bella sorella! Anzi no, non sperarci. Non ti darò questa soddisfazione. Quindi, benché sono in tilt dall'eccitazione, abbandono Lisa, che intanto ha detto non so quante stroncate, e me ne vado un po' in giro. Camminando dò spintoni provocatori,

Dove
sperando che qualcuno si incazzi e risponda, dando il via alla classica rissa in discoteca. Ma nessuno ha il coraggio di impostarsi con me e così dopo qualche giro, vado a prendermi un'altra birra. Una Eku 28, birra che piace solo a me. In effetti l'Eku 28 è molto dolciastre ma è, come dire, un gusto particolare, che non ha nulla a che fare con la birra. Una cosa diversa. Ritorno su, ai tavolini e, visto che Lisa se n'è andata, mi risiedo allo stesso posto. Guardo la pista in basso. Sono stanco, vorrei andarmene. Rimango così, a guardare per non so quanto tempo una palla di luci che gira. Finché Gianluca mi chiama per portarmi via.

Nella mia bocca. È difficile, ma posso farcela. Ingerire. Il liquido entra direttamente nel sangue, non si digerisce. E non si masticia. Ma non so se sia davvero così. Oppure... non so, una fiebo. No, mi fa impressione. Intanto, troverò un metodo e nel frattempo mi nutro di whisky. E' già qualcosa. Comunque non so che dirvi. Il ieri non mi va di parlare e non ricordo nessuno molto. Non è accaduto niente di particolare, solo, è venuta la depressione. Il collasso. Adesso è pomeriggio. Stamattina non sono andato a scuola, ho convinto mia madre che stavo male e ho dormito fino alle due. Poi ho mangiato e ora sono qui. E, ripeto, non so che dirvi. Anzi, forse è meglio se smetto di scrivere. Per un po', finché non mi passa, perché ormai non mi va. Riprendo fra qualche giorno, credo. O forse non riprendo più e, allora, vi dirò. Non so, davvero, dipende. Bastia.

Due

Oggi è venerdì. Ieri non ho scritto, non mi andava. Sento una forte depressione da ieri. Mi capita, ogni tanto, e devo solo aspettare che passi. Quando è così forte nemmeno l'alcool può far qualcosa e la coca dura troppo poco. Ma non pensiamoci. Potrei leggere un libro, giocare ai videogiochi, farmi una sega, vedere la TV. Ma non mi va. In questo momento non mi va di fare nulla. Perchè proprio a me? Ho deciso di non mangiare più. Mi fa senso mangiare, masticare, digerire, cagare. Per ora mi nutrirò con l'alcool, anche se non è una soluzione è già qualcosa. Voglio arrivare al punto di non dover più mettere nulla in bocca. E' difficile, ma posso farcela. Digerire. L'alcool entra direttamente nel sangue, non si digerisce. E non si mastica. Ma non so se sia davvero così. Oppure... non so, una flebo. No, mi fa impressione. Insomma, troverò un metodo e nel frattempo mi nutro di whisky. E' già qualcosa. Comunque non so che dirvi. Di ieri non mi va di parlare e non ricordo nemmeno molto. Non è accaduto niente di particolare, solo, è venuta la depressione. Il collasso. Adesso è pomeriggio. Stamattina non sono andato a scuola, ho convinto mia madre che stavo male e ho dormito fino alle due. Poi ho mangiato e ora sono qui. E, ripeto, non so che dirvi. Anzi, forse è meglio se smetto di scrivere. Per un po', finché non mi passa, perchè proprio non mi va. Riprendo fra qualche giorno, credo. O forse non riprendo più e, allora, vi saluto. Non so, davvero, dipende. Basta.

Uno

E le giornate passano, tutte uguali, ed io non ho il coraggio di farla finita e sono sull'orlo di un collasso nervoso. Tutti mi odiano. Ieri sera, addirittura, sono rimasto a casa. Ma c'è di peggio. Mia cugina Irene continua a telefonarmi perché vuole uscire con me e ciò mi mette in grande imbarazzo. C'è l'allarme di un'auto che suona e nessuno va a spegnerlo. Ancora un po e ci penserò io. Fra qualche mese ci sono gli esami. Stefano è morto in un incidente stradale. Ziggy è uscito di prigione ma è cambiato. Sto male. Forse sarebbe bello andare a mare. Forse sarebbe bello andare in fondo al mare. Fate smettere quest'allarme, per favore. Forse dovrei davvero farla finita. Forse ho solo bisogno di ubriacarmi o forse, forse di eroina. Sì, tanto, ormai. No, su, coraggio. Basta. Vado fuori. Esco. Sono le cinque di pomeriggio. E' aprile. C'è il sole. Aria. Cammino verso i giardinetti con le panchine perché, a quest'ora, solo lì posso trovare qualcuno. Ed, infatti, gran fortuna, c'è la combriccola di Squalo. Avranno sicuramente qualcosa. Li raggiungo, hanno appena finito di fumare e sono un po sconvolti. Chiedo se c'è qualcosa per me. Finito tutto, dicono. Mi siedo su una panchina, in mezzo a loro. Parlano. Dove andrò quest'estate? E la prossima. E fra vent'anni? C'è qualcosa che non funziona. Sono confuso. Sono troppo stanco per andare in sala-giochi. C'è un nuovo gioco stupendo. Ci andrò domani. Oggi resto qui. Non mi va nemmeno di bere. E' diventato troppo complicato ubriacarsi. Mi gonfio, sto male fisicamente e non mi ubriaco. Oggi resto qui. Questa è la nostra situazione, che ci crediate o no. Non posso nemmeno più sperare in una

Ho una pistola in mano
 guerra nucleare. C'è qualcosa che non funziona. Che non va. Perchè sono diventati tutti pecore? Una magia? I lupi si sono estinti. Gli ultimi esemplari sono in riserve controllate dallo Stato. Lì sono al sicuro. Sono solo. Diciotto anni. Sono sempre stato solo. Tettine piccole ma sode. Il cammino inevitabile della democrazia. La palla lambisce il palo e si spegne sul fondo. L'ultima poesia. Basta, sono depresso. Non vedo l'uscita, è buio. Avanzo nel buio. Meglio non pensare. Resto qui. Passano le ore. Sono in un'auto. Checco guida. Affianco a lui Tato. Affianco a me Carlo Leone. E' notte. Stiamo andando a fumare sul "belvedere", un posto isolato da dove si vede tutta la città.

- Guarda qui! -fa Tato

Mi viene un colpo!

- Oddio!... Ma è vera?

Checco e Carlo ridono

- E' vera ?! -ripeto

Tato sorride. Ha in mano una pistola.

- Cazzo! Fammi vedere

- Stai attento

Ho in mano una pistola

- Oh! No, no... stai attento! -fa Carlo preoccupato

- Cazzo -faccio io- dopo spariamo

Tato - no

- Dai, solo qualche colpo

- No, davvero, non posso

- Ma è carica?

- Si

- Ma, cazzo!...ma state scherzando, è uno scherzo?... ammaziamo qualcuno.

Ho una pistola in mano

- Ma-continuo-come te la sei procurata ?

- He! E' stato un casino,un casino pazzesco.

- E se ti beccano ?

- He! Cazzi miei

Siamo arrivati. Ci fermiamo. Scendo ed ho in mano una pistola.

- Dai -insisto- solo un paio di colpi...in aria

- No,davvero,Spillo,lo sai...davvero.

- Uno.Uno stile.

- Dammi la pistola

- No,no,no,va bene. Fa niente. Fammela tenere un pò in mano,però.

- Non fare stroncate.

Da quassù si vede la città. Mille luci. Io mi sento forte perché ho in mano una pistola. Vorrei tanto sparare qualche colpo. Ma sì!Fanculo Tato,solo un paio di colpi. Mi allontano dal gruppetto. Cammino fra i cespugli. Sparerò a quell'albero. Il gruppetto è distante circa cinquanta metri. Nel buio spicca il fuoco dell'accendino con cui stanno squagliando il fumo. Guardo la pistola. Non me ne intendo molto. Questa sarà la sicura. Tolta. Speriamo Tato non si incazzi molto.

Dunque...l'albero...Una sgommata d'auto. Mi giro. La pula ha beccato il gruppetto. No,basta!! Basta! Quante volte ci hanno fermato in questi giorni? Centocinquantamila! Forse di più. Li odio. Non li sopporto più!Non ne posso più delle loro perquisizioni,delle stroncate che dicono,delle loro faccie,delle loro grandi facce da beoti imbecilli coglioni. Basta,basta!! Meno male,almeno,che mi sono allontanato. Mi avrebbero beccato con la pistola! Speriamo finiscano presto.Speriamo non trovino il fumo. Ma c'è qualcosa che mi dice di avvicinarmi. E così sono a circa venti metri,dietro un

cespuglio. Gli sbirri sono due. Uno sta perquisendo i miei tre compagni che sono di spalle. L'altro è vicino la sua macchina che guarda e forse aspetta qualche messaggio dalla radio. Non dire stroncate Spillo. Però, cazzo, è abbastanza vicino. No, smettila Spillo, dai, davvero. Ho tutto il tempo, con calma. Mi sento come dentro un film. Sì, come in un film. Tentar non nuoce. Sono in ginocchio, dietro un cespuglio. Punto la pistola. Credo che stavo per fare una cazzata bestiale. Sì, proprio una cazzata bestiale. Ma... non so. I film. Come nei film. Fanculo. Alzo la pistola. Prendo la mira. Stai calmo Spillo, se non sei sicuro non sparare. Forza. Fuoco. Bammm! Lo sbirro stramazza a terra. Punto verso l'altro. In un attimo vedo i miei compagni buttarsi a terra. Lo sbirro esita un attimo, si gira, è terrorizzato, prende la pistola e la punta nel buio verso di me, correndo intanto verso la sua auto. Sparo. Sparo. Sparo. Quattro, cinque colpi. L'ho preso. Sicuro. È a terra! Dio! Come nei film. Fuori dal cespuglio. Mi avvicino. Tato, Checco e Carlo mi guardano allibiti. Vado verso quello che ho sparato ^{per} ~~prim~~ o. Ha il cervello maciullato. Sono un genio! Dico, non avevo mai sparato prima e... guardate! I miei tre compagni ora ridono eccitati ed increduli. Vediamo l'altro. È ancora vivo, ma credo per poco! È un lago di sangue! Cielo che bello, che bello! Come nei film!! Sta strisciando. Sette, otto, va all'inferno poliziotto.

- Via, via, via - grida Carlo
- Checco balza al posto di guida.
- No, un attimo... aspettate un attimo, state calmi - dico io
- Via, via - continua Carlo e salta in auto.
- Non vi agitate! - dico io - insomma, aspettate un po', non c'è problema.
- State calmi.

- Cazzo! Spillo, Tato, andiamo!!

Non voglio andarmene subito. Voglio prima vedere il verme che muore.

Insomma, non capita tutti i giorni.

- Spillo -grida Carlo.

- Ooh! State calmi-fa Tato-adesso veniamo, non vi preoccupate. Aspettate un attimo.

- Questa finisce al TGI !!-esulto io- al TGUno!!

- Altroché-risponde Tato-...dai, adesso andiamo, non si sa mai passa qualcuno.

Sono esaltato, felice, al settimo cielo. E mentre lui è in terra agognante strisciando e sputando sangue da tutto il corpo, io capisco che finalmente ho fatto qualcosa di sensato. Insomma qualcosa che ha un senso, un significato, un'utilità. Non so, credo sia così. Finalmente ho fatto qualcosa di importante e credo debba essere fiero di ciò. Eccome! Il verme sta morendo, io, credo, lo guarderò ancora, perché, perché è bello, oggettivamente bello. Il sangue spruzza. Eh, in fondo, si, ha sbagliato, insomma credo sia così, no, davvero. E, penso... non so, credo... insomma ho fatto qualcosa di cui esser fiero e... ci voleva coraggio, anche, si, coraggio. Sono un eroe. E in quest'estasi, penso, insomma non mi va più nemmeno di scrivere, che importanza ha scrivere e poi a chi sto scrivendo? Forse è morto. Ma si, meglio chiudere, staccare così, alla grande, in questo momento di pura gioia che ho così a lungo inseguito. Ma si! E poi ho scritto abbastanza, diventerei noioso e insomma, credo, è già difficile che lo comprano, ma se è troppo lungo è ancor più difficile, non so, penso sia così, la gente è pigra. E credo... perché forse... però adesso non voglio distrarmi, voglio godermi la scena fino in fondo e, d'altronde, è indescrivibile, davvero... bisogna

essere qui per capire, non potete capire leggendo queste, diciamo, frasi. No, non mi guardate così... io... insomma... bè, credo sia tutto, insomma, si, vi ringrazio per esser... non so... non capisco più cosa sto dicendo. Oh! Insomma. Basta. Voglio godermi questi ultimi istanti di gioia e non mi va più di perder tempo a scrivere. Vi saluto, vi ringrazio eccetera, eccetera, e... insomma... bè c'è tanto sangue... Chiudo.

Zero

Qui nel bar è sera, anzi è quasi notte, insomma sono le dieci e venti. Gianluca mi sta portando un cocktail che ha inventato lui ed ha, giustamente, chiamato Zarri (è il suo cognome). C'è dentro di tutto, Gin, coca-cola, martini e non so che altro. Arriva. Vediamo com'è. Non c'è male, pensavo peggio. Però è kitsch. Bevibile. Ho preso mezza "farfallina" oggi pomeriggio. Adesso sono le dieci e venti di sera. Ci sono Checco e Carlo che parlano al bancone, c'è molta gente. E quello chi è? Marco?

- E' Marco quello lì?

- Chi?

- Quello lì!

- Macchè... è Sandro... stai fatto. Però è vero, un po' ci somiglia E' vero. E' Sandro. Fa caldo in questo bar. Non c'è male il cocktail.

- Non c'è male...

- Eh! (sorride soddisfatto)

La Juve ha pareggiato. Ah, ecco Tato. Mi allungo e lo afferro per la giacca:

- Ciao bello!

- Ciao Tato. Senti qui, mica mi puoi procurare qualcosa?

- Cosa vuoi?

- Qualsiasi cosa, davvero. Ho bisogno di qualcosa stasera

- Non lo so, vedo se posso. Se vedo Ziggy te lo mando, ok?

- Eh, ricordati

Se ne va. Lo Zarri è finito. Non c'è male.

- Senti, mi vai a prendere qualcosa da bere? Ti dò i soldi.

- Che cosa?

- Non lo so, fai tu, qualsiasi cosa

- Era buono il cocktail, eh?

- Si, si, ok. Qualsiasi cosa.

Si alza e va verso il bancone. Scompare fra la folla. Ma quanta gente c'è in questo bar? Passano Francesca e Silvia. Fa caldo qui dentro.

Sono quasi le dieci e mezza. Oggi è stata una strana giornata. Marco, Mara, Paolo. Adesso che Gianluca mi porta da bere vado un pò ai videogames. Giocherò ad Out-Run.